

# RASSEGNA DI BIBLIOGRAFIA

## *Recensioni*

EDUARDO BAURA, THIERRY SOL, *Chiesa, persone e diritti. Corso introduttivo al diritto canonico*, Roma, EDUSC, 2022 («Subsidia canonica», 36), pp. 176.

IL volume contiene un'esposizione introduttiva della scienza canonica rivolta prevalentemente agli studenti del ciclo istituzionale di teologia. Non si tratta di una illustrazione sistematica e completa del diritto ecclesiale ma della focalizzazione su alcune delle principali tematiche affrontate nel corso (la presentazione è perciò destinata a completarsi e integrarsi con la spiegazione orale e costituisce una premessa o riscontro didattico). Il titolo manifesta subito l'attenzione specifica (e non scontata) per la persona e i relativi diritti nella Chiesa. L'impostazione evidenzia quindi l'ottica costituzionale o fondamentale che ispira le basi della formazione giuridica. La centralità dei diritti e doveri dei battezzati emerge come cardine del sistema canonico.

La semplicità ed elementarità del testo (anche nel linguaggio e nello stile espositivo) non conduce a una semplificazione o banalizzazione del discorso giuridico. Diversi capitoli affrontano anche questioni spinose e dibattute (si pensi ad esempio, considerando anche l'interesse di un pubblico clericale, alla sottolineatura del valore del celibato sacerdotale, dell'abito ecclesiastico, della libertà spirituale, del diritto di associa-

zioni, ecc.). La spiegazione e la divulgazione iniziale non costituiscono un compito agevole e immediato. Le specifiche competenze dei due autori (storica e teorico generale) sono ben articolate e compendiate in un insieme unitario e organico, ispirato da un approccio realista e attento alla storia. La scelta e destinazione didattica riserva alla fine di ogni capitolo una sommaria bibliografia di approfondimento, senza appesantimenti critici o ostentazioni culturali.

Il libro, introdotto da una rapidissima Premessa, si divide in dieci brevi capitoli (lezioni). La prima lezione è dedicata alla giustizia; espone le diverse possibili concezioni del diritto propendendo per la visione tomista (*ipsa res iusta*) e illustra gli estremi del rapporto di giustizia. L'approccio giusrealista è quindi applicato al diritto nella Chiesa (II. *Il diritto nel mistero della Chiesa*), sottolineando la valenza giuridica dei beni della comunione (parola di Dio, sacramenti e governo ecclesiastico). Il terzo capitolo è una sintesi storica del diritto canonico che passa in rassegna le sfide giuridiche della Chiesa nell'Impero romano, la Chiesa nella feudalità, il diritto canonico classico e post-classico e lo sviluppo dal Concilio di Trento alla codificazione. L'inquadramento storico si integra con I rapporti tra la Chiesa e la società civile esponendo il dualismo cristiano e i modelli attuali di rapporto con la comunità politica alla luce del Vaticano II. I prin-

*cipi giuridici costituzionali*, seguendo l' insegnamento hervadiano, sono rapportati all'uguaglianza fondamentale, alla diversità funzionale e al principio gerarchico. *I diritti e i doveri fondamentali dei fedeli* (Lez. vi), oltre alle principali caratteristiche, analizzano i diritti umani, i diritti riguardanti i sacramenti, la parola di Dio, la libertà dei fedeli e le prerogative nei confronti della gerarchia. Il *fenomeno associativo* riceve una specifica e abbastanza approfondita attenzione anche in riferimento all'emergere di nuove realtà. La considerazione giuridica dei movimenti e delle nuove comunità evidenzia la problematica dell'inserimento dell'ordine sacro, della compresenza di uomini e donne, di coppie di sposi e di famiglie, dell'autonomia dei rapporti con l'autorità ecclesiastica in riferimento allo specifico carisma. Lo *statuto del chierico* si sofferma sui tratti salienti della formazione, dell'incardinazione, della missione e dell'eventuale perdita dello stato clericale dei ministri sacri. La trattazione della *vita consacrata* (Lez. ix) affronta, con un minimo rilievo storico, la nozione e l'essenza della relativa condizione canonica con i diritti e doveri dei religiosi e l'autonomia e dimensione pubblica degli istituti. L'ultimo capitolo è dedicato al *giusto governo nella Chiesa* evidenziando l'esigenza della prudenza e razionalità nell'esercizio della funzione legislativa, esecutiva e giudiziaria. La Premessa precisa lo scopo del volume e la ripartizione del lavoro: «Le Lezioni i, ii, v, vi e x sono state scritte da Eduardo Baura, mentre Thierry Sol ha redatto le Lezioni iii, iv, vii, viii e ix» (p. 11).

Ci sembra utile sottolineare almeno tre caratteristiche dell'opera: l'impostazione realista, la chiarezza concettuale e l'apertura alla razionalità giuridica. Il testo si propone espressamente di guidare i discenti

nell'acquisizione di una mentalità e di un approccio adeguato alla giuridicità ecclesiale. A fronte del legalismo e del normativismo diffuso, anche nell'ambiente canonico (si pensi alla dipendenza dal codice e alla diffusione del metodo esegetico), il realismo offre una visione diversa e più pregnante del fenomeno obbligatorio. Il richiamo alla dimensione di giustizia della realtà inoltre è presente non solo nelle prime due lezioni ma in tutto lo sviluppo del testo. Anche la prospettiva, in senso lato, costituzionale aiuta a cogliere e inquadrare meglio il sistema canonico. In questa linea la centralità ermeneutica dei principi costituzionali, dei diritti dei fedeli e del buon governo evidenza le esigenze prioritarie dell'ordinamento (il garantismo e la razionalità del potere). Come riferito, la trattazione non tralascia alcune delle questioni più attuali nella vita della Chiesa invitando a ragionare a partire dall'essenza dei beni coinvolti. Il rapporto tra autorità e libertà, tra carisma e istituzione, tra disciplina e pastorale riceve una chiave di lettura che manifesta l'importanza e la profonda umanità dell'apporto giuridico. La presentazione e l'analisi, come riferito, si sofferma solo su alcune tematiche. La trattazione privilegia l'approccio soggettivo o personalistico (lo statuto del fedele, le condizioni canoniche, l'associazionismo) tralasciando perciò gli aspetti strutturali, organizzativi e funzionali. Si auspica pertanto che un analogo approccio possa essere esteso anche alla successiva parte del corso e ad altri ambiti della scienza canonica.

Il pregio principale del libro è la *lezione di metodo e di prospettiva* che contiene. La divulgazione e l'iniziazione è forse l'opera più ardua e impervia per lo studioso. Professori esperti hanno dimostrato in questo senso una capacità e duttilità

ragguardevole, senza rinunciare al loro acume e alle specifiche competenze. Il realismo induce appunto a dare un ruolo centrale alla formazione e alla capacità di ragionamento del giurista, concependo «lo studio del diritto canonico come *iusti atque iniusti scientia* nella Chiesa» (quarta di copertina). Il superamento della supposizione di un insieme mnemonico e restrittivo di regole evita incomprensioni e prevenzioni nei confronti del fattore giuridico da parte dei discenti. Ci auguriamo pertanto che il volume possa contribuire anche al dialogo interdisciplinare e alla maturazione della sensibilità canonistica nelle nuove generazioni di teologi.

MASSIMO DEL POZZO  
delpozzo@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce,  
Roma, Italia

ANTONELLO BLASI, *Concordati africani*, Città del Vaticano, LEV, 2022,  
pp. 326.

QUESTA raccolta di concordati africani si conforma ad un criterio espositivo inusuale nel confronto con le tradizionali compilazioni generali di concordati. Facendo parte di un più ampio progetto editoriale inteso alla collezione integrale degli accordi pattizi attualmente vigenti a livello planetario, per quadranti continentali, l'A. ha adottato il metodo espositivo classico delle trattazioni di diritto comparato. Si tratta di una scelta condivisibile, fruttuosa e coerente con l'affermazione secondo cui “il diritto concordatario è per sua natura e da sempre comparatista” (p. 22), atteso che l'attività concordataria – come afferma in *Prefazione* il cardinale Pietro Parolin – “resta uno strumento fondamentale

nell'ambito dei rapporti tra la Santa Sede e gli Stati” (p. 14) e che nel rimanere fedele al perseguitamento della *salus animarum* e della *libertas Ecclesiae* “la Chiesa cattolica non è mai un soggetto “estraneo”, ma è parte integrante e attiva di ogni società civile africana” (p. 16).

L'attenzione verso il continente africano, del resto, si rende oggi opportuna non solo perché segna il crocevia della nuova frontiera delle relazioni internazionali della Sede Apostolica, seguente la spinta propulsiva impressa dal pontificato wojtylianiano a tutto l'orbe terrestre, ma anche perché individua nell'Africa un banco di sperimentazione specialissimo a causa della transizione politica, prima, postcoloniale e, in seguito, “postmoderna” tuttora incompiuta. Lo strumento concordatario, in altri termini, si cala entro dimensioni nazionali che denunciano debolezze circa la stabilità costituzionale, crisi di *governance* e persino pericolose derive verso il gorgo della “balcanizzazione” militare. In tale scenario, come avverte Giuseppe dalla Torre in *Introduzione*, “i concordati africani si pongono (...) con un clima politico (nel quale) i problemi non sono più soltanto quelli dell'antica *missio ad gentes*” ma quelli delle società industrializzate, confermando tuttavia “l'adattabilità in contesti geo-politici differenti” (pp. 18-19).

Pensato dunque “*Concordati africani*” come il primo tomo di un *corpus* complessivo, l'A. elabora alcune riflessioni di ampio respiro dogmatico, estensibili concettualmente ai volumi in progetto. Tra queste, la necessità di una “rifondazione terminologica” – che “non è questione formale o solo nominale” (p. 32) – dell'apparato verbale, ritenendo l'espressione “concordato” testimonianza di un ormai perento giurisdizionalismo

e di criteri, quale la maggioranza cattolica della popolazione residente, non più pregiudiziali alla stipula concordataria (p. 29).

Prendendo le mosse dalla dottrina del Concilio Vaticano II e da una nuova idea di sinodalità, Blasi sottolinea l'accentuato carattere internazionale dei concordati (principio di buona fede, riconoscimento internazionale, *stare pactis*), favorente un approccio che ne fa "strumento sintonico alle prospettive del ventunesimo secolo e all'applicazione del dialogo fondato sempre più sul dualismo" (pp. 31-32), ma in coerenza con quella funzione di composizione delle controversie che gli è connaturata da novecento anni.

Sulla scia della sostanzialità concettuale dei termini giuridici, l'A. sottolinea l'essenza del "conventum-concordato" nell'avverarsi della condizione di autonomia dei contraenti e nella "reale e concreta sana *cooperatio*" quali criteri distintivi tra accordi e concordati, pur restando fermo per entrambi il riconoscimento dello statuto della *missio* e della *libertas Ecclesiae* (p. 39).

Le riflessioni svolte puntano alla ricerca di fattori accomunanti e specializzanti l'impiego del concordato ed isolano, tra le altre, la componente etnografica polverizzata nelle centinaia di micro-nazionalità tribali che rendono assai utile la sottoscrizione del paradigmatico Patto di cooperazione con l'OUA (2000). Tra tali elementi specializzanti, la matrice culturale dei colonizzatori si riverbera ancora nell'età post-moderna ed impone l'adeguamento del concordato secondo le gradazioni giurisdizionaliste-laiciste degli Stati madre-patria.

Riguardo all'inquadramento tipologico pattizio viene ben colta la distinzione tra accordi-quadro (Angola, Benin,

Burundi, Camerun, Gabon, Repubblica Centrafricana, Congo RD e Repubblica del Congo) secondo quanto dichiarato *per tabulas* e quelle convenzioni che rispondono materialmente alla tipologia dei concordati-quadro (Mozambico, Guinea Equatoriale, Capo Verde, Ciad). Le sottilieze sull'inquadramento tipologico formale e le stesse specificità rinvenibili nel Concordato ciadiano non sembrano però in grado di contraddirre l'effettiva affermazione di un modello unitario vincente (p. 45).

Temporalmente l'A. scansiona l'evoluzione concordataria africana in tre momenti, dal 1960 ad oggi, uniti tra loro da una chiara "linea di continuità" che lega i pontificati da Paolo VI a Francesco, avvertendo che "l'attenzione (di quel magistero è mirata) ai popoli piuttosto che alle nazioni e agli Stati" (p. 53) e che "alla base di tutti gli accordi stipulati dopo il Vaticano II (...) la Chiesa cattolica non cerca privilegi particolari a spese di altre confessioni, ma collaborazione tra le comunità religiose" (p. 57).

La lettura procede gradatamente verso il dettaglio delle fonti concordatarie africane, ancora soffermandosi su direttive generali che preannunciano lo svolgimento di più complesse questioni tecniche. Vengono così affrontati distintamente tre profili tematici preliminari: la libertà religiosa; i principi di sovranità, indipendenza ed autonomia; la questione interpretativa affidata al buon funzionamento di commissioni misteriose per l'amichevole soluzione dei nodi normativi. Tematiche non improvvisate, ma logicamente pregiudiziali alla corretta comprensione delle peculiarità dell'impianto concordatario africano, largamente innervato dall'integrazione tra inculturazione, fusione e antagonismo tra modelli giuridici (diritto

scritto-diritto consuetudinario), fino alla rilettura giuridica della metamorfosi di valori religiosi, politici ed ideologici che, in ultimo, rispecchiano l'*animus* profondo dell'*homo africanus* e del suo pensiero intriso di naturalismo e di sacralità.

Blasi esamina i Preamboli pattizi e ne isola i principi sovraordinamentali per verificarne la “garanzia dello *stare pacis*” (p. 59).

Trattando della libertà religiosa sottolinea il suo “incarnare la ricerca dei principi universali” e il suo essere “diritto fondamentale, pubblico e comunitario” (p. 64) ben distinto dall’impostazione concessoria e westfalica della libertà di religione, dalla quale la prima accezione di libertà ancor più si distanzia per la sua capacità di “provocare evidenti problemi nei Paesi con *government ad inspirazioni moniste o ideologicamente indirizzate*” (p. 61). Resta il fatto che, avverte l’A., negli accordi africani sussiste “almeno a livello di enunciato, la netta prevalenza del principio di libertà religiosa sulla libertà di religione” (p. 65) e che essa comporta una scelta non priva di rischi emergenti in quegli ordinamenti culturalmente diffidenti nei quali il riconoscimento della libertà religiosa evoca il “timore di mettere in dubbio i propri dogmi” (p. 70).

Tali riflessioni celano sotto traccia il nodo di fondo trasversale alle istituzioni africane della coesistenza di plurimi modelli giusculturali all’interno di un consorzio-nazione, dovendosi intendere l’entità Stato il più delle volte come un organismo “contenitore” o sovrastruttura di aggregazione forzata, che ingabbia componenti etniche e fattori valoriali naturalmente votati a spinte centrifughe e non coesive.

Interessanti notazioni commentano la sovraccarica formula sul riconosci-

mento della sovranità, indipendenza ed autonomia tra i contraenti pattizi, individuando nelle prime due condizioni “i presupposti che legittimano le parti su posizioni di parità politico contrattuale” da intendere in condizione di reciprocità (p. 77), mentre il principio di autonomia sembrerebbe assecondare la dimensione amministrativa dell’organizzazione territoriale.

Il nucleo espositivo del regime pattizio (statuto giuridico della Chiesa cattolica e istituzioni ecclesiastiche; nomina dei vescovi, *status* dei chierici, dei religiosi e loro nazionalità; istruzione scolastica cattolica, insegnamento della religione cattolica e riconoscimento dei titoli di studio; assistenza spirituale nelle comunità separate; matrimonio canonico; enti ecclesiastici riconosciuti; beni culturali di interesse religioso e luoghi di culto) attraverso cui Blasi propone una comparazione tra istituti concordatari classici ricorrenti nei diversi patti africani (pp. 82-107), è anticipato da alcune brevi ma puntuali riflessioni di sintesi sulle “*res mixtae*”, il cui “valore permanente”, egli afferma, “è fondato sul principio del dualismo cristiano” in virtù del quale si evita ogni confusione tra ordine temporale e spirituale (p. 83). Tale strategico rilievo acquista tutto il suo peso in considerazione delle “mobili frontiere” su cui le *res mixtae* si modellano descrivendo confini dalle variabili geometrie spaziali.

L’esposizione d’insieme si conclude con alcune osservazioni relative ai concordati di più recente sottoscrizione (Congo RD, 2016; Rep. Centrafricana, 2016; Burkina Faso, 2019), per i quali Blasi ravvisa il “maggior ruolo delle Conferenze episcopali”, segno della rafforzata sussidiarietà e della progressiva rilevanza delle intese sub-concordatarie (p. 112),

in coesione armonica con l'azione interlocutoria delle nunziature (pp. 113 e 117). L'A. osserva con oggettività che "il dialogo concordatario non è omogeneo" e "non esprime alcuna programmazione" (p. 119), posta la relativizzazione che il consumismo globalizzante ha indotto sui valori arcaici e tradizionali africani ispirati alla moralità dell'agire e ad una concezione sacrale del mondo. Anche per questo le Conferenze episcopali si rivelano un tramite ideale per rileggere, interpretare ed attuare la prassi dell'inculturazione wojtyiana.

Il volume è arricchito da un apparato assai articolato di strumenti di analisi, frutto della paziente ricostruzione di dati di contorno, che si rivelano un pregevole supporto di approfondimento e ricerca tematica: l'Appendice fornisce dati in proiezione su Nunziature e Delegazioni apostoliche (pp. 125-127); le Tavole sinottiche illustrano in prospettiva trasversale lo sviluppo normativo delle *res mixtae* ed il relativo aggancio tra norme, tale da evidenziare con nettezza similitudini, varianti e divergenze disciplinari entro medesimi istituti (pp. 129-142) permettendo una lettura coordinata dei testi pattizi, in seguito debitamente raccolti (pp. 145-283).

Tra questo apparato testuale e la porzione terminale del volume che accoglie l'Indice delle fonti (pp. 293-300), la Bibliografia (pp. 301-321) e una Sitografia (p. 323-324), è ospitato un sintetico contributo di Vincenzo Buonomo (*Annotazioni conclusive*, pp. 285-291), che propone al lettore una diversa impostazione della tematica concordataria africana, in cui la libertà di religione, e la sua codificazione, si innesta nel contesto delle convenzioni internazionali, nella prospettiva di un suo inquadramento adeguato nella futuribile edificazione

continentale dello "spazio giuridico africano", ad ulteriore segno delle mobili frontiere dello strumento concordatario.

FABIO VECCHI

[fabio.vecchi@unical.it](mailto:fabio.vecchi@unical.it)

Università degli Studi della Calabria  
(UNICAL), Italia

LUCA CATTALANO, *La Ratio Administrationis del can. 1284 § 2, n. 8 come strumento per la trasparenza nella amministrazione dei beni ecclesiastici*, Venezia, Marcianum Press, 2020, pp. 304.

L'OPERA, pubblicata dalla Marcianum Press, è il frutto del lavoro dottorale dell'avvocato Cattalano, il quale si è assunto l'impegno di dimostrare come il rendiconto amministrativo previsto dal can. 1284 §2, n. 8, che gli amministratori devono redigere al termine di ogni anno, rappresenti un adeguato strumento per garantire la trasparenza nell'ambito dei beni temporali della Chiesa latina, in particolare delle persone giuridiche pubbliche (can. 116 CIC). Impegno arduo, considerato che nessuna norma del codice di diritto canonico afferma come deve essere realizzata la *ratio administrationis* e anche perché, almeno stando alla normativa italiana, non si possono neppure ritenere obbligatorie le disposizioni normative civili che riguardano il settore *non profit*, in quanto gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti non sono tenuti a specifici obblighi di rendicontazione, a meno che non operino in particolari settori.

L'autore, inoltre, non nega un certo imbarazzo nel trattare l'argomento della trasparenza e della gestione delle risorse patrimoniali, regolate «dallo

schema dello scambio sinallagmatico (entrate/uscite, costi/ricavi, utile/disavanzo, *do ut des*), di fronte ad un annuncio, quello evangelico, che *au fond* è caratterizzato dalla gratuità e dall'invito all'abbandono di ogni bene e ricchezza» (p. 139).

Nonostante il termine “trasparenza” non compaia nel Codice di diritto canonico, molteplici sono i documenti pontifici che «fanno esplicito riferimento alla “trasparenza” come *condicio sine qua non* della vita della Chiesa» (pp. 9 e 206).

Dopo un’ampia introduzione, l’opera è strutturata in quattro capitoli: in modo suggestivo, l’inizio di ciascun capitolo è introdotto brevemente attraverso l’“esegesi” di un dipinto: rappresenta un bel modo di mettere a proprio agio il lettore, considerato che si tratta di un’opera caratterizzata per il suo linguaggio tecnico e, a volte, indubbiamente complesso.

Nel primo capitolo, preso atto che l’amministratore deve adempiere le sue funzioni con la diligenza del “buon padre di famiglia” (can. 1284 §1), si anticipa quanto sarà sviluppato nei seguenti capitoli: la *ratio administrationis* del can. 1284 §2, n. 8 è lo strumento adeguato al fine di verificare se l’amministrazione è stata realizzata in modo conforme ai fini previsti dall’ordinamento canonico al can. 1254 §2 (ordinare il culto divino, sostentamento del clero, opere di apostolato e di carità); quindi il rendiconto/resoconto della gestione non dovrebbe essere redatto secondo uno schema esclusivamente contabile, cioè come un mero elenco di voci numeriche (tipico delle imprese commerciali), bensì dovrebbe narrare, descrivere quanto fatto in ordine ai tre fini appena elencati, obiettivo che il classico bilancio economico (costi/ricavi, attività/passività) tipico

di una qualsiasi impresa non può soddisfare in quanto mira, essenzialmente, a determinare la sussistenza di un utile di esercizio. Ciò non significa che la sostenibilità economica dell’ente ecclesiastico occupi un ruolo minimale: ribadito che la finalità prevalente «è il soddisfacimento diretto dei bisogni religiosamente rilevanti (*clerus, cultus, charitas*)» (p. 23), la massimizzazione del risultato in termini monetari costituisce una finalità secondaria, strumentale alla realizzazione del fine soprannaturale. Inoltre, cercando di rendere meno astratta l’indicazione secondo cui l’amministratore deve adempiere alle sue funzioni con la diligenza propria del buon padre di famiglia, proprio per raggiungere le finalità che contraddistinguono un ente canonico la gestione non può che essere affidata ad un professionista, in modo tale da ridurre al minimo le possibilità di azioni e decisioni avventate, temerarie.

Come declinare nella Chiesa il concetto di trasparenza? Quale legame sussiste tra la trasparenza e la *ratio administrationis*? Attraverso il secondo capitolo l’autore cerca (a nostro avviso in modo esauriente) di dare risposta a queste domande, arrivando ad affermare che, nei confronti dei *christifideles*, il principio di trasparenza non deve essere inteso esclusivamente come «dovere di far conoscere», bensì come «dovere di far comprendere», mettendo a disposizione «degli aventi titolo delle informazioni necessarie per poter comprendere come la decisione assunta sia stata seria, prudente, partecipata e “sinodale”» (p. 89). Secondo l’autore, la *ratio administrationis* sarà quindi in grado di assicurare una sana trasparenza se, oltre a fornire le essenziali informazioni economiche e finanziarie, contiene indicazioni circa: la *mission* perseguita dall’ente;

la struttura organizzativa; le principali risorse dell'ente; gli investimenti realizzati; i risultati non economici raggiunti; la descrizione del processi di erogazione dei fondi; le strategie perseguiti e che si intendono perseguire. Il tutto, in assenza di disposizioni di diritto civile (applicabili all'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto) e canonico circa il contenuto della *ratio*, soprattutto per quanto riguarda le informazioni prettamente contabili, dovrà essere realizzato mutuando i principi contabili redatti per le imprese *non profit*, «amalgamati con le disposizioni che informano il diritto patrimoniale canonico: comunione, sinodalità, autonomia» (p. 101).

Il terzo capitolo si caratterizza per il fatto di essere il più tecnico: infatti l'autore, volendo sviscerare il contenuto della *ratio*, propone dei modelli contabili adattabili dagli enti ecclesiastici, a cui si affianca una “griglia”, vale a dire una proposta di narrazione della gestione, attraverso la quale rendere maggiormente comprensibile i dati economici. La lettura di questa terza parte appare certamente gravosa per i non addetti ai lavori, per coloro i quali non posseggono un minimo di nozioni in materia di economia contabile; tuttavia, i soggetti che invece sono chiamati direttamente a gestire le risorse patrimoniali per poi renderne conto, possono trovare in queste pagine un valido appoggio e una sicura guida di fronte alle inevitabili difficoltà nello svolgimento del loro incarico.

Accertato che la *ratio administrationis* è uno strumento adeguato in grado di ottemperare al principio della trasparenza nella amministrazione dei beni patrimoniali, nel quarto capitolo il lettore scoprirà un'ulteriore funzione del rendiconto amministrativo, quella di consentire la valutazione della correttezza e

la diligenza del “buon padre di famiglia” da parte del soggetto gestore (*accountability*), da parte di chi ha obblighi di vigilanza e consiglio. Particolarmente interessante il richiamo al diritto di *petitio/denuntiatio* che la normativa canonica attribuisce ai fedeli (can. 212 § 3): nell'esercizio dei loro diritti e prerogative, infatti, potrebbero «sollecitare l'autorità dell'Ordinario alla vigilanza su particolari situazioni di *mala gestio*, ovvero addirittura svolgere detta *petitio* al Sommo Pontefice nei confronti del Vescovo» (p. 235), qualora si ritenga responsabile o di una eventuale cattiva gestione dei beni della diocesi oppure di mancata vigilanza. Attraverso il riconoscimento ai fedeli di tali diritti (chiaramente con l'obbligo di mantenere sempre il rapporto di *communio*), fermo restando altresì le prerogative delle strutture previste dell'ordinamento canonico (Consiglio per gli affari economici diocesano, Collegio dei consultori, Consiglio parrocchiale degli affari economici), si può realizzare, anche nella gestione del patrimonio ecclesiastico, una comunione sinodale.

Gestire in modo trasparente, rendere conto della propria gestione in modo veritiero e comprensibile, sono ormai imperativi che devono essere perseguiti ai fini del raggiungimento della *missio* che Cristo ha affidato alla sua Chiesa (can. 1752).

Riteniamo che la monografia (impreziosita da una abbondante e completa bibliografia) rappresenti un valido contributo che non può che arricchire la dottrina canonistica in ambito patrimoniale, stimolando ulteriori approfondimenti riguardo la tematica investigata dall'autore.

FRANCESCO SCUTELLÀ  
francescoscutella1@gmail.com

PATRICK DE POOTER, *Sana laicità. La visione della Chiesa sui rapporti con la comunità politica alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Lateran University Press, 2022, pp. 532.

Sous le titre de «Saine laïcité», Patrick De Pooter, professeur «incaricato» à l’Institut *Redemptor Hominis* de l’Université pontificale du Latran, vient de publier une véritable somme en matière de doctrine sociale de l’Église catholique. Si l’auteur, docteur en droit canon (Grégorienne) et licencié en droit (K. U. Leuven) peut être considéré comme l’un des spécialistes du droit ecclésiastique belge, il cultive depuis longtemps la doctrine sociale de l’Église notamment dans le cadre de l’*International Institute Canon Triest* (Gand). La nouvelle publication est le fruit de son enseignement concernant «Église, État et Laïcité» dispensé au Latran.

L’ouvrage répond d’abord à cette nécessité pédagogique concrète. Le sous-titre met en évidence son contenu: les rapports de l’Église avec la communauté politique (pas seulement les États) à la lumière de sa doctrine sociale. S’agissant d’un éclairage ecclésial fort prégnant jeté sur le rapport pré-décrét, il s’agit bien de doctrine sociale de l’Église et non de droit civil ecclésiastique (branche du droit d’un État particulier) ou de droit (canonique) des rapports entre l’Église et la communauté politique. L’Église «experte en humanité» éclaire spécifiquement les rapports qu’elle entretient avec la communauté politique. De Pooter synthétise la doctrine sociale appliquée à l’objet indiqué, par les deux mots qui composent le titre du manuel: «Saine laïcité». Cette expression utilisée

par Pie XII en 1958 caractérise depuis lors les relations préconisées entre l’Église et l’État, bien que d’autres adjectifs aient été utilisés comme la qualification de «laïcité positive» formulée par Benoît XVI en 2005 et empruntée ensuite par le président Sarkozy. L’Auteur relève encore d’autres adjectifs en usage dans la doctrine canonique comme «laïcité équilibrée ou coopérative» (B. Bernard), mais estime que ces nuances riches de sens sont déjà contenues dans l’expression magistérielle «saine laïcité» (p. 463, note 33).

L’œuvre comporte sept chapitres. L’Auteur commence par une indispensable approche historique des relations Église-États depuis l’empire romain jusqu’à nos jours et en montre l’évolution. Il présente l’ecclésiologie du concile Vatican II, qui se substitue au concept de «société juridique parfaite» et abandonne l’idée d’État confessionnel, tout en réaffirmant avec force l’indépendance et l’autonomie de l’Église et des États ainsi que leur souhaitable coopération (const. *Gaudium et Spes*) dans le respect des diverses dimensions de la liberté religieuse (déclar. *Dignitatis Humanae*). Il offre une brève présentation de la Doctrines sociale de l’Église en tant que discipline (pp. 66-85), en se référant au *Compendium de Doctrine sociale de l’Église* (2004).

Tout en rappelant l’existence d’un ordre moral objectif et le droit-devoir revenant à l’Église de former les consciences à travers le jugement moral et l’exercice de sa fonction magistérielle, De Pooter aborde des thématiques contemporaines comme la tâche de la transformation du monde revenant aux fidèles, spécialement aux laïcs, dans le contexte actuel du pluralisme juridico-politique, de l’interculturalité et de la

sécularisation. L'Auteur souligne l'importance du dialogue et de la collaboration entre représentants de l'Église et de l'État à la lumière de ce qui constitue peut-être l'aspect le plus spécifique du message chrétien: la réalisation de la civilisation de l'amour. Les observations conclusives (pp. 455-480) sont particulièrement réussies car elles contribuent à fixer certaines idées-clés. Dans le même temps, la référence, en fin d'ouvrage, à certaines problématiques actuelles que soulève la mise en œuvre de la doctrine sociale de l'Église au sein d'un système démocratique et libéral (à travers certains auteurs comme Habermas et Mouffe) revêt un intérêt certain.

Il y a donc lieu de souligner l'importance du travail réalisé par Patrick De Pooter dans un style synthétique, précis et rigoureux. Il convient de saluer la qualité des notes en bas de pages et les références bibliographiques abondantes et internationales qu'elles contiennent. Quant à la bibliographie finale, elle est complète et bien structurée. Il n'est dès lors pas étonnant que le Cardinal Peter Turkson, premier préfet émérite du Dicastère pour le service du développement humain intégral et préfacier de cet ouvrage, n'ait pas hésité à affirmer qu'on y trouve «un développement complet et exhaustif des principes de la saine laïcité. Jusque-là, il manquait une présentation systématique sur ce sujet; elle est plus que jamais nécessaire vu les défis que nous affrontons déjà et ceux auxquels nous nous préparons à faire face» (p. 11).

JEAN-PIERRE SCHOUUPPE

[schouuppe@pusc.it](mailto:schouuppe@pusc.it)

Pontificia Università della Santa Croce,  
Roma, Italia

DAVID FERNÁNDEZ PUYANA, CARMEN PARRA RODRÍGUEZ, SANTIAGO RIPOL CARULLA, YANLIN YU, OTTO SEGURA (eds.), *Multilateralism, Human Rights and Diplomacy: A Global Perspective*, Geneva, University for Peace, 2022, pp. 722.

THIS publication presents a series of reflections in order to enlighten the public about the importance of the main challenges, contradictions, dilemmas, debates, and successes of the United Nations (UN). These reflections demonstrate that the pursuit of global agreements based on dialogue and cooperation among different regional groups and States has been the practice not only in international relations but also within the UN itself. The book addresses the different areas and the current debates within the UN with the understanding that the notion of peace pursued by the UN since its creation goes beyond the elimination of violence or force and embraces a more positive notion of peace, one that encompasses respect for all human rights.

The Introduction, which is divided into four parts, provides an overview of the background of the project, focusing in particular on the launching of the research project “Promoting Peace, Human Rights and Dialogue among Civilizations” in Jeddah on 22 November 2020. On that occasion, 32 scholars, including diplomats, UN officials, artists and academics offered their contributions to the proceedings. Some of those who participated in Jeddah have submitted their contributions to this new volume on multilateralism, peace and diplomacy.

In Part I, the authors introduce the UN system, noting that the ultimate goal of

eliminating war and conflict should be seen in the light of past experiences of the League of Nations and the UN in this area. This approach also helps to contextualize the activity of the Security Council, the United Nations General Assembly (UNGA), and the Economic and Social Council (ECOSOC), in recognizing that the notion of peace is closely linked to the promotion and protection of all human rights and fundamental freedoms, including the right to development. Since the creation of the UN, the gradual development of international law has been understood as a means of promoting lasting peace worldwide through friendly relations among nations.

Part II considers the activity of the UN in the area of the prevention of conflicts and peacebuilding. In particular, attention is given to the efforts of the international community to create a world free from the scourge of war and conflict and the role of mediation for achieving this purpose. The founding principles of the UN, such as freedom, justice and equality, are closely examined in light of the existing standard-setting instruments. In this regard, specific attention has been given to the interconnection between peace, sustainable development, and human rights. The importance of conflict prevention for peacebuilding efforts, as well as the need for organizational reform within the UN system, are collectively the main reflection in light of the challenges posed by nuclear energy and nuclear deterrence.

Part III focuses on some of the principal debates on peace and human rights currently taking place within the UN, namely: environment, peace and development; the universal protection of human rights and fundamental freedoms

as a requirement for promoting peace worldwide; democracy and the rule of law as vital requirements for peace, development and the promotion and protection of all human rights; freedom of expression and countering hate speech on the Internet in order to prevent the radicalization of youth; challenges posed by migrants and refugees in the area of world peace and security; the promotion and protection of the rights of indigenous peoples. These contributions do not simply represent a list of challenges. The choice of topics takes into account the recent adoption of the Declaration on the Right to Peace by the UNGA.

Since the process of international peacebuilding is viewed as a living system, Part IV focuses attention on the contribution of the rule of law to multilateralism; the role played by research, training and academic institutions within the United Nations system; and a humanitarian approach to multilateralism. Specific consideration is given to the United Nations Human Rights System, concentrating on several important topics, such as the achievements of the Human Rights Council and Advisory Committee, its special procedures, the Universal Periodical Review and treaty bodies, the role played by women and young people in peacebuilding, migration, faith, health, humanitarian forensic action, migration and racism. Another section deals with peace, art, and diplomacy, focusing attention on cultural diplomacy, art and peace as agents of multilateralism, the teaching of diplomacy and international law, inter-civilizational dialogue, inclusivity and civil participation in decision-making processes, effective partnership for peace, the League of Nations' multilat-

eralism, hate speech and anti-Semitism as a threat to peaceful societies, Europe and its institutions, women, peace and security, the effect of collaborative and disruptive strategies, the search for consensus and unanimity within international organizations, and education.

The final contributions to the book are offered by highly respected individuals and founding members of *Leaders pour la Paix*, a well-known network of influential people in the field of diplomacy, international organizations, and politics.

The book includes presentations on multilateralism, human rights, and peace authored by senior United Nations officials, diplomats, and representatives of academia and civil society. This collaboration by distinguished experts is itself an example of multi-track diplomacy. Indeed, the work is a web of interconnected individuals, institutions, and communities working together in service of a common goal: a world at peace. The limitations of linear diplomacy have prompted efforts to develop alternative methods for conflict resolution. Consequently, this volume proposes to create conditions for a “positive peace”, defined as “a pattern of cooperation and integration between major human groups” and embracing “a pro-active process” (Featherston 1994).

As an annex, the publication also provides a list of both the political and legal instruments referred to throughout and ongoing discussions on these themes. This list does not claim to be exhaustive, but only to introduce the readers to the security system and to make the debates on peace taking place in the United Nations understandable. The book also includes the most important legal instruments necessary for dialogue among

civilizations and for countering hate speech, such as the “Rabat Plan of Action”, the “Beirut Declaration” and the 18 Commitments on “Faith for Rights”. The excellent cooperation highlighted in the book between the Muslim World League, the World Jewish Congress and the Holy See represents another fine example of this fruitful joint effort for achieving peace worldwide.

Similar to the November 2020 book *Promoting Peace, Human Rights and Dialogue among Civilizations*, this new publication also proposes to embody on the educational level the commitment included in the *Declaration on Initiatives to Protect Youth Against Extremist and Violent Thought, Promote Religious Freedom and the Values of Tolerance, and Counter Hatred and Marginalization*, adopted in Geneva on 19 February 2020. This objective cannot be achieved without the full involvement of the human rights and diplomatic communities. In many societies, peace is not an abstract poetic concept, but one that is down-to-earth and practical. Peace is seen not only in relation to conflict and war, but also as an aim or objective to be progressively realized in conjunction with freedom, justice, equality, dignity, security and stability. Therefore, this book seeks to contribute positively to “Sustainable Development Goal 16 on peace and strong institutions”, and the “Declaration and Program of Action on a Culture of Peace”. The Declaration stresses that dialogue among civilizations, based on mutual respect, understanding and equality among people, is a prerequisite for establishing a world marked by tolerance, cooperation, peace, and trust among nations. Lastly, the book will enable us to delve more deeply into the concept of conflict prevention, conflict

resolution, and post-conflict peacebuilding as a part of the UN collective security system.

FERNANDO CHICA ARELLANO  
osserfao@mhsfao.va

ANTONIO INTERGUGLIELMI, *Amministrazione e gestione delle confraternite*, Venezia, Marcianum Press, 2021, pp. 248.

IL libro tratta gli argomenti richiamati nel titolo seguendo una struttura sistematica che risponde al modello del manuale e che vede il testo diviso in quattro sezioni (gli aspetti generali, la prima sezione; la normativa canonica, la seconda; le attività, la terza e gli aspetti gestionali, la quarta e ultima) che sono anch'esse suddivise in capitoli.

Nella prima sezione riguardante gli aspetti generali delle confraternite sono affrontate, nel primo capitolo, le questioni relative al profilo storico e canonico delle confraternite. Le confraternite, che storicamente nascono dal desiderio dei fedeli di sostenersi fraternalmente nella vita cristiana e di aiutare le persone tramite la realizzazione delle opere di misericordia, hanno avuto bisogno per ciò di una configurazione giuridica confacente, sia nella Chiesa sia anche nell'ordinamento secolare, per avere l'adeguata stabilità che consentisse loro di svolgere regolarmente tali opere di pietà e di carità. Nella Chiesa, le confraternite si configurano come associazioni di fedeli e così apparivano già nel primo codice di diritto canonico, del 1917, sebbene fossero conosciute nel diritto della Chiesa da molti secoli prima, come si evince dai diversi riferimenti presenti nel testo. La situazione delle confraternite in Italia

divenne complessa a causa della legge Crispi del 1890 che obbligò le confraternite che non erano di solo culto a trasformarsi in opere di beneficenza, assoggettate alla legge civile.

I capitoli secondo e terzo trattano dei passaggi giuridici durante il secolo scorso (passaggi pattizi, legislativi e giurisprudenziali), che riportarono le confraternite italiane ad uno *status* di "normalità" nell'ordinamento secolare, in modo che le confraternite con scopi di carità in Italia tornarono a fare valere la loro natura di associazioni senza essere costrette a configurarsi come istituzioni semipubbliche statali. Il capitolo terzo riporta alla fine la Circolare n. 28 della CEI, del 1º marzo 1999, *Indirizzi per la definizione della condizione giuridica delle confraternite*.

Nella seconda sezione si susseguono quattro capitoli riguardanti il quadro normativo canonico applicabile alle confraternite, disciplinante la struttura e gli organi delle confraternite (cap. iv), la loro contabilità e il rendiconto annuale (cap. v, che incorpora anche un modello di rendiconto amministrativo consuntivo annuale), la revisione degli statuti (cap. vi, che allega un esempio di statuto di confraternita conforme al CIC 1983) e il rapporto con la diocesi e la parrocchia territoriale (cap. vii).

Le diverse attività delle confraternite trattate nei capitoli della terza sezione sono l'amministrazione e gestione degli immobili (cap. viii, che include anche diversi fac-simile: quello del decreto degli atti di straordinaria amministrazione, il fac-simile di richiesta di autorizzazione canonica per un atto di gestione straordinaria nonché il fac-simile di accettazione di eredità/legato a favore della confraternita; ancora, un fac-simile per la domanda di autorizzazione ad

accettare una donazione; un fac-simile di richiesta di autorizzazione a stipulare un contratto di affitto o comodato; facsimile di richiesta di autorizzazione per “alienazione di un immobile” ed infine fac-simile riguardante l’uso occasionale dei locali di proprietà della confraternita), l’organizzazione di feste e sagre (cap. ix) e di processioni (cap. x) e i lavori di manutenzione e la messa a norma (cap. xi, con appendici riguardanti la domanda alla diocesi per l’autorizzazione all’esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria; la domanda di autorizzazione canonica per il restauro dell’organo come anche un esempio delle disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI).

Altri aspetti gestionali relativi alle confraternite sono trattati nella sezione quarta e includono la delicata materia riguardante le cappelle funerarie in concessione alla confraternita (cap. xii, con un’appendice attinente l’attualità della settima opera di misericordia corporale – seppellire i morti – nonché diversi fac-simile riguardanti questioni attinenti l’argomento: domanda di adesione in qualità di socio; ammissione a sodale [copia per il sodale]; istanza di concessione del beneficio della tumulazione [copia per il sodale]; istanza di trasmissione – estensione del beneficio della tumulazione [copia per il sodalizio]; atto di concessione del beneficio della tumulazione [due possibilità]), ma anche la tutela e assicurazione dei beni culturali (cap. xiii) e un capitolo finale riguardante alcuni argomenti in forma breve (il suono delle campane, il rischio di subire truffe, le assicurazioni delle confraternite, i dipendenti delle confraternite, le aste, i legati, la privacy e gli archivi delle confraternite).

Alla fine l’autore propone delle conclusioni (p. 237) nelle quali emerge con

forza l’idea secondo la quale la gestione e la pastorale delle confraternite, se si svolgono adeguatamente, non devono essere fonte di problemi neanche in aspetti dove spesso si sono presentate delle difficoltà, come sono il rapporto con la parrocchia dove ha la sede la confraternita, oppure le tensioni create dalla tendenza di alcune diocesi ad imporre uno “statuto unico” che finisce per appiattire e mortificare secoli di storia e tradizione, oppure la complessa gestione dei loculi e delle tombe cimiteriali. Il volume vuole essere un prontuario pratico che consenta di affrontare serenamente questi ed altri aspetti che possono diventare problematici e cercare di dare a ciascuno un inquadramento giuridico corretto, in modo che il contributo che le confraternite danno alla missione della Chiesa non si veda affievolito da contese e incomprensioni.

Le confraternite svolgono una funzione rilevante nella missione della Chiesa, nel portare avanti l’attività associata dei fedeli per promuovere opere con finalità d’incrementare il culto, la pietà la carità e anche per evangelizzare e influenzare la società con spirito cristiano. Sono organizzazioni di persone che collaborano con l’autorità della Chiesa, sotto la sua supervisione, nello svolgimento della sua missione evangelizzatrice. Questa consapevolezza permea le pagine dell’opera ora recensita sebbene il contenuto riguardi gli aspetti che potrebbero apparire meno pastorali, come sono l’amministrazione e la gestione. In questo apparente contrasto risulta possibile riconoscere un’altra convinzione di fondo che ha guidato Antonio Interguglielmi durante la stesura del libro, vale a dire, che far conoscere i processi di amministrazione che sono specifici delle confraternite e spiegare le regole

di massima per la tenuta di una gestione contabile e finanziaria che ne garantiscono la sostenibilità, non comporta disinteressarsi delle loro attività di pietà, culto, carità, formazione dottrinale, riducendole a compagnie prive di anima, ma al contrario, porta a garantire che la pietà, la carità e la dottrina possano fluire attraverso canali giusti. Proprio perché le confraternite partecipano alla missione della Chiesa, favorendo la santificazione dei confratelli e di tante altre persone, e perché sono chiamate ad essere motori di sviluppo personale e sociale, con la capacità di ampliare ulteriormente il loro campo di intervento nella cultura odierna, risulta necessario che i membri conoscano gli aspetti giuridici riguardanti la loro conduzione, ma anche quelli attinenti ai rapporti interni ed esterni, l'organizzazione, l'amministrazione e la gestione.

Alle due menzionate convinzioni l'autore somma la padronanza dell'argomento, acquisita negli anni di lavoro come direttore dell'Ufficio delle Confraternite e delle Aggregazioni laicali della Diocesi di Roma, perfezionata dallo studio e la docenza del Diritto canonico, dalla sua esperienza come autore di monografie, opere di consultazione, collaborazioni abituali sulla rivista *L'amico del Clero* e, non meno importante, dal suo ministero come parroco, che dota il testo di un profilo particolarmente pratico e realistico senza sminuirne il rigore scientifico.

Domenico Rotella, che oltre ad essere direttore della rivista "Tradere", periodico della Confederazione delle confraternite d'Italia, può vantare un lungo impegno con diverse responsabilità a livello di dirigenza sia di confraternita singola sia nella menzionata confederazione, ha scritto nella introduzione

all'opera: "Si stima che le Confraternite ancora attive in Italia siano circa sette-mila (diecimila se si considerano anche quelle quiescenti o poco operative). In tutto si parla di non meno di un milione di persone iscritte, il che ne fa la realtà laicale più numerosa oggi in Italia" (p. 10). Tenendo conto di tali cifre e dopo la lettura del volume viene spontaneo il desiderio per il lettore, di "avviarsi a conoscere meglio un mondo tanto operoso e affascinante" (p. 11).

JAVIER CANOSA  
canosa@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce,  
Roma, Italia

ANGEL LÓPEZ-SIDRO, *Sonidos Sagrados. Ruido y manifestaciones sonoras de la libertad religiosa*, Madrid, Dykinson, 2021, pp. 220.

È UNA piacevole sorpresa ritrovare nuovi lavori scientifici del Prof. Ángel López-Sidro, professore associato dell'Universidad de Jaén. Si tratta a mio avviso di uno degli autori che con più rigore ed originalità tratta delle questioni di attualità nell'ambito dello studio del Diritto ecclesiastico dello Stato (o Diritto e religione). Prova di questo è che sempre nel 2021 abbia pubblicato un altro lavoro monografico intitolato *Las Sectas de la Yihad. Yihadismo terrorista, derecho y factor religioso* (Le sette della Jihad. Jihadismo terroristico, diritto e fattore religioso) per la casa editrice spagnola Tirant lo Blanch. Lì tratta in modo brillante di alcune delle implicazioni sociali di un fenomeno di estrema attualità che ha messo in ginocchio le democrazie occidentali. Il terrorismo jihadista infatti minaccia i presupposti dello stato di diritto sotto il pretesto di un governo

di taglio religioso, tentando di imporre in modo violento la sua visione della convivenza sociale.

Questo nuovo lavoro monografico affronta invece un tema di rilevanza apparentemente limitata nel campo del diritto ecclesiastico, ma che nella pratica ha una portata molto più ampia. In primo luogo, analizza in che misura i richiami al culto e, in generale, i suoni generati dalla religiosità costituiscano aspetti protetti dal diritto alla libertà religiosa. E in quale misura le restrizioni all'emissione di suoni legati al culto rappresentano una minaccia o una violazione di questo diritto fondamentale. Ci si chiede inoltre se questi suoni possano entrare in conflitto con l'ordine pubblico e quindi il diritto possa essere limitato. L'approccio è ampio e si riferisce alle chiese o ai templi cristiani, ma include anche altri suoni come la chiamata alla preghiera dell'*adhan* o suoni che possono essere assimilati.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a un significativo sviluppo della legislazione ambientale come garanzia della conservazione di mezzi sani e del diritto dei cittadini a non veder intaccata la propria integrità fisica e la privacy dall'intrusione di elementi nocivi. Sono state approvate leggi in diversi settori, tra cui l'inquinamento acustico, cioè quello causato dal rumore, il quale può avere molteplici origini. Anche i luoghi di culto sono stati oggetto di varie controversie. Il trattamento dell'inquinamento acustico in relazione ai luoghi di culto va ben oltre la famosa *questione delle campane*. Se è vero che negli ultimi dieci anni si è registrato un notevole aumento delle denunce cittadine a causa del rumore delle campane, è bene considerare che esistono altre possibilità di inquinamento acustico in relazione ai luoghi di culto, le quali sono state pre-

se in considerazione in questo studio. Gli atti di culto sono un'espressione collettiva della devozione dei fedeli e per questo motivo non sono generalmente silenziosi. Il suono delle campane nelle chiese cristiane per annunciare le celebrazioni liturgiche, il richiamo del *muezzin* alla preghiera, ecc. fanno parte dell'atto di culto. Queste manifestazioni sonore sono espressione del diritto di praticare atti di culto e di propagare e diffondere il credo di una confessione, e sono protette dal diritto fondamentale alla libertà religiosa. D'altra parte, ci sono suoni di campane che non sono correlati agli atti di culto, come il suono di orologi e carillon. Tuttavia, spesso non vengono fatte le dovute distinzioni, per cui le limitazioni ad alcuni rumori profani possono incidere anche sulla libertà religiosa. Lo studio affronta inoltre il problema di quei rumori che possono disturbare il normale svolgimento della libertà religiosa.

La questione del rapporto tra l'inquinamento acustico e i luoghi di culto mette in rapporto diversi diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione (in questo caso, quella spagnola, d'ora in poi CE), poiché il diritto alla libertà religiosa deve essere armonizzato con il rispetto dell'integrità fisica e mentale delle persone, tutelato dall'articolo 15 CE, e con il diritto alla privacy dell'articolo 18 CE. Devono essere valutate anche le esigenze derivanti dalla necessità di proteggere la salute, di cui all'articolo 43 del Trattato CE, o il diritto di godere di un ambiente adatto allo sviluppo della persona, riconosciuto dall'articolo 45 del Trattato CE.

Il lavoro è strutturato in cinque capitoli diversi. Il primo tratta del diritto alla libertà religiosa e la regolamentazione sull'inquinamento causato dal rumo-

re. Da un punto di vista concettuale, il suono viene progressivamente rimosso dalla sfera dell'inquinamento acustico come quadro giuridico formale, per includerlo come elemento associato al culto e, quindi, alla libertà religiosa. Il secondo capitolo si concentra sull'uso liturgico delle campane e dà conto di una serie di conflitti legali, a livello nazionale e internazionale, in relazione al suono liturgico delle campane. Così l'autore tratta della normativa coinvolta nell'oggetto di studio, che comprende il diritto comunitario, il diritto statale, le norme regionali e quelle degli enti locali.

Il terzo capitolo affronta l'altra grande questione legata ai suoni religiosi: la chiamata alla preghiera (adhan) da parte dei muezzin nel contesto islamico. Così l'autore estende l'ambito dello studio al suono religioso di confessioni diverse dal cattolicesimo, con particolare attenzione all'Islam, nonché alle confessioni evangeliche associate al pentecostalismo. Il quarto capitolo si occupa di altri suoni generati dalle attività religiose e di culto. L'ultimo capitolo è dedicato ai suoni profani, non religiosi, anche se spesso legati ai luoghi di culto; e a quei suoni che disturbano il normale svolgimento dell'attività religiosa. La monografia si chiude con un repertorio bibliografico ampio il quale mostra la rigorosità della ricerca condotta dall'autore, nell'ambito del Gruppo di Ricerca sul Diritto Comune Europeo e Studi Internazionali (DECOMESI).

Durante l'intero percorso l'autore si preoccupa di raccogliere le linee guida della giurisprudenza delle corti spagnole, con puntuali riferimenti a problemi sorti in diversi Paesi europei (Italia, Germania, Svizzera, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito) e in altri continenti (Stati Uniti, Israele e paesi dell'orbita islamica).

I suoni sacri sono generalmente accettati pacificamente dalla maggioranza della popolazione. Emerge non di rado, come elemento curioso, che le proteste provengano spesso da cittadini che non vivono stabilmente vicino ai templi che producono il rumore. Occorre inoltre sottolineare che i suoni disturbanti legati al culto sono spesso stati interpretati come atti di imposizione di credenze. La cosiddetta libertà religiosa negativa propone a questo punto un'espansione illimitata; così il principio tedesco della tolleranza (che compare diverse volte nel libro) può essere un elemento di equilibrio tra i diritti in conflitto.

Occorre sottolineare l'importanza delle questioni trattate nell'opera: dalla pianificazione urbana e uso dello spazio pubblico, all'inquinamento acustico vincolato ai luoghi di culto. Dall'insieme delle questioni sollevate rimane palese che il suono associato alla religione ha due principali espressioni di rilevanza giuridica: l'inquinamento acustico e il patrimonio materiale e immateriale di un popolo o di una comunità umana. Questo libro, opportunamente editato da Dykinson, fornisce al lettore un'ottima occasione per leggere e conoscere questi interessanti argomenti.

MONTSERRAT GAS-AIXENDRI

[mgas@uic.es](mailto:mgas@uic.es)

Universitat Internacional de Catalunya,  
Barcelona, España

LUCIEN NANAMA, *Il rilievo dell'intenzione nella valida amministrazione e ricezione dei sacramenti. Aspetti storici e giuridici*, Venezia, Marcianum Press, 2021, pp. 464.

L'OPERA che presentiamo costituisce la tesi dottorale discussa nel 2019 dall'autore.

tore, sacerdote del Burkina Faso, presso la Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia e si contraddistingue per originalità ed esaustività nella trattazione di un tema che ha dei risvolti di grande rilievo dal punto di vista giuridico-ecclesiastico (specie in relazione ai sacramenti che imprimono il carattere) e che si presenta per sua natura interdisciplinare, chiamando in causa altre discipline, in specie la teologia sacramentaria e la filosofia, oltre alla canonistica. Se la teologia compie una riflessione ad ampio spettro sui sacramenti in generale e su ciascuno di essi in particolare per coglierne l'essenza e il significato per la vita della Chiesa e dei singoli fedeli e la filosofia offre gli strumenti concettuali per tale disamina, compito della canonistica è approfondire, sulla base dell'imprescindibile dato teologico e magisteriale, alcuni aspetti specifici quali le condizioni di validità e di liceità per la celebrazione/ricezione dei sacramenti; condizioni che sono dichiarate e stabilite dal punto di vista normativo nel Codice vigente. È da quest'ultima prospettiva che l'opera di Nanama intende studiare uno specifico requisito *ad validitatem* – l'intenzione del soggetto – in relazione sia al ministro che celebra il sacramento sia a colui che lo riceve.

Lo studio prende in considerazione tutti i sacramenti, tranne il matrimonio. La scelta effettuata appare giustificata da un punto di vista concettuale, tenuto conto della peculiarità del matrimonio quale sacramento di una realtà – l'unione coniugale dell'uomo e della donna – che già esiste nell'economia della creazione, e da un punto di vista pratico per delimitare il tema di studio entro limiti ragionevoli. D'altra parte sull'intenzione necessaria per il matrimonio (dove, tra l'altro, gli sposi battezzati sono allo

stesso tempo ministri e soggetti riceventi il sacramento) e in specie sul rapporto tra intenzione naturale e intenzione sacramentale esiste già un'ampia bibliografia; mentre per gli altri sacramenti il presente studio per la sua estensione si presenta senza dubbio come una novità.

Come emerge chiaramente dall'indice dell'opera, il tema è approfondito da una duplice prospettiva: storica e sistematica. Da qui segue la divisione in due parti: la prima, prettamente storica (comprendente i capitoli I-V), intitolata "Questioni emergenti circa l'intenzione dall'epoca patristica al Concilio di Trento" (in realtà la riflessione giunge fino alla codificazione pio-benedettina); la seconda (capitoli VI-IX) avente per titolo: "Periodo codiciale e post codiciale", dove le diverse questioni vengono riprese e studiate alla luce del Codice vigente e della dottrina e giurisprudenza recenti per offrire un quadro sistematico. L'argomentazione si sviluppa in nove capitoli, articolati al loro interno in numerosi paragrafi e sottoparagrafi; ciò piuttosto che creare confusione nel lettore aiuta a seguire passo dopo passo quel percorso che attraverso le varie epoche, man mano che si affinava il concetto stesso di sacramento, ha condotto a comprendere l'imprescindibile ruolo che svolge l'intenzione del ministro, mediante la quale la materia e la forma vengono unificate nel gesto sacro.

Una breve rassegna dei singoli capitoli aiuta a capire la ricchezza del tema e i suoi molteplici risvolti. Dopo un primo capitolo introduttivo dedicato all'analisi semantica e concettuale del termine "intenzione", nel secondo si inizia il percorso storico studiando l'epoca patristica, periodo nel quale si collocano le prime riflessioni sul valore dell'intenzione nei sacramenti, stimolate da alcune contro-

versie specifiche. Gli scrittori di questo periodo si interrogano sulla validità del sacramento conferito con l'*animus simoniacus*, sulla questione della *intentio mali ministri* nel contesto della controversia donatista e sul battesimo amministrato ai bambini, nei quali per evidenti motivi manca l'*intentio recipiendi sacramentum*. Il capitolo terzo si sofferma sull'arco storico che fa dal IX secolo all'epoca tridentina. Con la Scolastica vengono meglio concettualizzati gli elementi costitutivi di ogni sacramento secondo il trinomio: materia, forma e intenzione, dove quest'ultima assume il ruolo di principio unificante nella celebrazione del segno sacro. Il suo rilievo per la valida celebrazione del sacramento in relazione agli altri due elementi essenziali viene approfondito attraverso lo studio del *Corpus Iuris Canonici* e delle fonti conciliari e sinodali. Il quarto capitolo è interamente dedicato al Concilio di Trento, che ha dedicato ampio spazio al tema dell'intenzione nei sacramenti, ponendosi in una posizione dialettica di fronte alle obiezioni dei riformatori. Attraverso lo studio degli *Acta concilia*ri vengono approfonditi in primo luogo due punti: la validità della *intentio in heresi* (si pensi per esempio al battesimo amministrato da eretici) e il rapporto tra *intentio* e *fides* del ministro. Ciò che si richiede perché il sacramento sia valido, come viene definito nel can. 11 della *Sessio VII* sottoposto dall'autore ad attenta disamina, è l'*intentio saltem faciendi quod facit Ecclesia* al di là delle disposizioni morali e di fede del ministro; si tratta di un'intenzione minima ("saltem") che, per esempio, può essere rinvenuta anche nel pagano che amministra il battesimo ad un soggetto che glielo chiede in punto di morte, volendo appunto fare ciò che fa la Chiesa in questo caso, senza

che rilevi l'ignoranza o l'errore circa la sacramentalità del gesto compiuto o circa i suoi effetti spirituali. Un paragrafo è infine dedicato alla problematica del sacramento conferito per gioco che aveva dato adito ad un dibattito plurisecolare che trova una risposta definitiva a Trento. Il capitolo successivo, che conclude la prima parte dell'opera, si sofferma sul periodo post-tridentino, caratterizzato dall'acceso dibattito sulla necessità dell'intenzione interna o di quella esterna. Vengono studiate le diverse tesi a favore dell'una e dell'altra posizione proponendo poi una soluzione giuridica che abbraccia la prospettiva "internista" in maniera equilibrata, evitando alcuni eccessi del passato.

Il sesto capitolo, che introduce nella seconda parte della ricerca, è dedicato alla presentazione complessiva delle diverse tipologie di intenzione secondo il Codice vigente (intenzione implicita ed esplicita, *debita intentio*, *recta intentio*, *attenta intentio*), estendendo poi l'indagine alle ulteriori distinzioni utilizzate in dottrina e giurisprudenza (intenzione attuale, virtuale, abituale, interpretativa). L'obiettivo è valutare la rilevanza giuridica di ciascuna di esse in ordine alla valida amministrazione/ricezione di un sacramento. Il settimo capitolo approfondisce prima di tutto il rapporto tra intenzione sacramentale e uso di ragione, specie per quanto riguarda il soggetto ricevente. La rilevanza giuridica dell'*usus rationis* viene esaminata in maniera differenziata per ciascuno dei sacramenti, tenuto conto della loro specifica natura. Poi ci si sofferma sull'intenzionalità e i requisiti di capacità per l'ordine sacro e infine sull'incidenza dell'intenzione simulatoria sulla validità dei sacramenti. L'ottavo capitolo è dedicato ad una disamina dell'influenza che alcuni ele-

menti, quali la violenza, il timore, l'errore, l'ignoranza e il dolo, possono avere sulla debita intenzione del ministro o del soggetto ricevente. Da un punto di vista storico-giuridico la problematica più rilevante è certamente quella che ha riguardato la *vis* e il *metus* (si pensi ai battesimi forzati e alle ordinazioni sacre ricevute sotto costrizione). Vengono studiate le diverse forme di coazione con riferimento ad alcuni casi storici e alle diverse fonti giuridiche, valutando per ciascuno il rilievo invalidante o meno. Infine il nono capitolo, che conclude la ricerca, studia il tema dell'intenzione nell'ambito della *communicatio in sacramentis*, soffermandosi sulla prassi del "ribattesimo" esistente (ancora) presso alcune comunità acattoliche, sulla *requisita intentio ad suscipiendum sacramentum* nel battezzato acattolico che chiede di ricevere i sacramenti nella Chiesa cattolica (cfr. can. 844, §§ 3-4) e sul rapporto tra fini oggettivi e fini soggettivi dell'intenzione del ministro acattolico.

Come emerge da questa breve sintesi, il tema viene sviluppato esaustivamente in senso diacronico e sincronico; l'ampio ricorso alle fonti storiche, nel testo e nelle note, permette di cogliere l'evoluzione nella comprensione teologica e giuridica della rilevanza dell'intenzione per la validità dei sacramenti; l'affondamento alla luce della normativa vigente e della dottrina recente rende l'opera utile anche al canonista di oggi e a chi potrebbe essere chiamato a valutare, in casi peculiari, sull'ammissione di un soggetto ad un determinato sacramento o sull'invalidità della sua amministrazione.

FRANCESCO CATOZZELLA  
catozzella@pul.it  
Pontificia Università Lateranense,  
Roma, Italia

ANTONIO S. SÁNCHEZ-GIL (a cura di), *Sacramenti e Diritto. I sacramenti come diritti e come sorgenti di diritto*, Roma, EDUSC, 2022, pp. 364.

L'OPERA raccoglie gli atti del xxvi Convegno di studi della Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della S. Croce in Roma, tenutosi nel 2022, nel quale si è riflettuto su alcuni aspetti fondamentali del rapporto tra sacramenti e diritto, chiedendosi in particolare fino a che punto i sacramenti siano al centro del diritto ecclesiale. La riflessione si è svolta da due punti di vista: in primo luogo, quello dei sacramenti come diritti, cercando di mostrare in che cosa consistano i profili di giustizia inerenti alla stessa celebrazione sacramentale; in secondo luogo, si è cercato di approfondire un'altra dimensione giuridica dei sacramenti, quella legata al loro essere sorgente di diritto nella Chiesa, tentando di appurare la valenza giuridico-ecclesiale di quell'effetto permanente che tradizionalmente viene presentato mediante la categoria della *res et sacramentum*, con particolare riferimento a quei sacramenti che imprimono carattere e, ovviamente, all'Eucaristia. In tale contesto, oltre alle relazioni che trattano la tematica da una prospettiva più generale, sono stati affrontati alcuni argomenti particolari che attualmente hanno un grande rilievo teoretico e pratico: il rapporto tra la fede e il diritto ai sacramenti, la retta condotta esterna e la degna partecipazione ai sacramenti, i profili giuridici del sacerdozio comune dei fedeli, nonché del diaconato e del sacerdozio ministeriale, i diritti e i doveri dei ministri ordinati e degli altri fedeli nei confronti dell'Eucaristia. Il Convegno si è concluso con una tavola rotonda inter-

disciplinare in cui si sono confrontati approssimi di diverse scienze ai sacramenti.

La pubblicazione ha così il prezioso merito di rendere conoscibile e fruibile ad un più ampio pubblico la riflessione scientifica sviluppata in tale prestigiosa occasione accademica, permettendo pure a chi non ha potuto partecipare agli incontri di conoscerne egualmente i contenuti, contribuendo in tal maniera alla scienza non solo canonistica, ma anche teologica e pastorale, secondo il taglio, l'indole e l'ottica con cui ogni relazione si è sviluppata. Deve colpire la lodevole interdisciplinarietà di tale assise celebratasi in Urbe, con una attenzione dei canonisti al contributo derivante dalla teologia, ma anche dei teologi che, intervenendo, hanno ben fatto emergere le questioni aventi un indubbio profilo di giustizia giuridica.

Dopo l'Indice (pp. 5-9), si nota come i lavori siano stati inaugurati dal prof. Carlos José Errazuriz M. (pp. 11-15) che sin da principio ha evidenziato come l'iniziativa intendesse muoversi nella direzione concernente gli aspetti fondamentali dei rapporti tra sacramenti e diritto nella Chiesa. Difatti, come si potrà apprezzare dalla lettura di queste pagine, i testi canonici, come anche quelli liturgici nella misura in cui contengono profili giuridici, vengono focalizzati a partire dalla stessa realtà dei sacramenti della Nuova Alleanza, sì da meglio afferrarne il rilievo giuridico, come norme ed esortazioni riguardanti la dimensione di giustizia del *munus sanctificandi*. Qualcuno potrà provare un certo stupore o dissenso nel parlare di riconoscere la centralità giuridica dei sacramenti. Come spiega il Professore, però, questo è possibile per lo più dalla visione che si ha di diritto e, così, fin dall'inizio, il Convegno ha chiarito le premesse basilari imprescindibili:

si devono prendere le mosse, infatti, dalla corretta concezione realista del diritto quale *ipsa res iusta*. Da questa prospettiva che emerge in ogni studio presentato nel volume, dove il diritto viene legato ai reali rapporti di giustizia esistenti nella Chiesa, allora il bene giuridico della liturgia, e specialmente quello dei sacramenti, è decisivo nella rete dei rapporti di diritto in ambito ecclesiale. Il Convegno, dunque, come annuncia l'intervento di Errazuriz, ha poggiato su una distinzione tanto semplice, quanto fondamentale: i sacramenti come diritti ed i sacramenti come sorgente di diritto.

I lavori si sono svolti in due giorni, come la sistematica dell'opera che recensiamo attesta. Nel primo giorno, che costituisce la Parte Prima del volume (*I sacramenti come diritti*, pp. 17-143), è intervenuto anzitutto un teologo, il prof. Juan José Pérez Soba del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia (*I sacramenti tra grazia e giustizia in prospettiva teologica*, pp. 19-41), e poi un canonista, il prof. Giacomo Incitti della Pontificia Università Urbaniana (*I sacramenti, diritto dei fedeli. Sviluppo storico e problematiche attuali*, pp. 43-77), affrontando la problematica dei sacramenti come diritti in generale e, quindi, il loro rapporto con la giustizia. Emerge qui, così come anche nelle pagine seguenti, come non si concreti mai un diniego di un sacramento, quanto piuttosto una dilazione, e ciò viene visto ed analizzato per ciascun sacramento, non senza riflettere sulla situazione che tutti abbiamo di recente vissuto, quella cioè di una (indebita) limitazione dell'esercizio del diritto ai sacramenti per motivi di ordine pubblico. Si deve concludere, con Incitti, che «non la ricerca di un proprio "diritto liturgico" che fatalmente si esaurirebbe in un nuo-

vo normativismo, quanto piuttosto la ricerca e valorizzazione di quanto è oggettiva concretezza spettante ai *christifideles* «nella corrispettività e specularità tra diritti e doveri» ci sembra la strada da percorrere perché il riconoscimento dei sacramenti come diritto dei fedeli trovi reale ed efficace compimento» (p. 77). Hanno fatto seguito altre due relazioni, ancora una di indole teologica, del prof. Rafael Díaz Dorronsoro della Pontificia Università della S. Croce (*La fede e il diritto dei sacramenti. Riflessioni a partire dalla reciprocità tra fede e sacramenti*, pp. 79-103), ed una di stampo canonistico, tenuta dal prof. Antonio S. Sánchez-Gil della Pontificia Università della S. Croce (*La retta condotta esterna e la degna partecipazione ai sacramenti tra morale e diritto*, pp. 105-143), vertenti su tematiche specifiche di pregnante attualità: il rapporto tra la fede e i sacramenti come diritti, e la condotta esterna e le disposizioni richieste per ricevere i sacramenti. Sánchez-Gil, guardando alle esigenze di giustizia nella prassi sacramentale della Chiesa, espressa nelle indicazioni dei libri liturgici e delle norme canoniche circa le disposizioni richieste per partecipare fruttuosamente ai sacramenti, considera dapprima – in positivo – la necessità della retta condotta per partecipare degnamente ai sacramenti e, in secondo luogo – in negativo –, la problematica che comporta la partecipazione ai sacramenti quando manca in modo manifesto una condotta minimamente coerente con il Vangelo. Di grande spessore ed interesse sono le proposte *de lege ferenda* che l'Autore avanza. È il caso della nota 115 di p. 136 dove propone di estendere la norma di cui al can. 916 per quanto riguarda la celebrazione della S. Messa e la comunione eucaristica anche agli altri sacramenti che richiedono lo

stato di grazia, o – ancora – alle pp. 140-142, dove ipotizza – formulandone concretamente una proposta anche testuale assai apprezzabile – una riformulazione delle norme che consenta una migliore tutela dei beni giuridici implicati – per altro in linea con la reintroduzione – nella recente riforma del Libro vi, del delitto di illecita amministrazione dei sacramenti (can. 1379 §4). Quindi, il Professore, con argomentazione e modo convincente, sostiene la convenienza della sostituzione delle attuali norme proibitive, riguardanti unicamente la comunione eucaristica e l'unzione degli infermi ed indirizzate ai ministri di questi sacramenti, con una disciplina che concerne tutti i sacramenti e sia indirizzata a tutti i fedeli. Per Sánchez-Gil, la nuova legislazione, come la precedente, dovrebbe avere un valore proibitivo, ma con espressioni che, anziché avere un tono di mero diniego, dichiarino il divieto di ricevere i sacramenti finché il soggetto rimane in una situazione pubblica gravemente contraria alla fede o alla morale, si affermi il dovere dei pastori e dei ministri dei sacramenti di differire la celebrazione e di offrire al fedele un opportuno accompagnamento spirituale ed una adeguata formazione sia liturgica che morale. L'Autore insiste anche sull'invito a trasformare la formula “ostinatamente perseverano in peccato grave e manifesto” (cann. 915 e 1007), e altre formule equivalenti (come, ad es., “pubblicamente indegni” del can. 912 CCEO, o “situazione di manifesta indisposizione morale” della *Ecclesia de Eucharistia* al n. 37), con espressioni che considerino piuttosto il contrasto oggettivo con l'insegnamento della Chiesa in materia di fede o di morale, evitando qualsiasi riferimento allo stato dell'anima dell'interessato. La via più semplice,

secondo il Professore, potrebbe individuarsi in un nuovo can. 843, con 5 paragrafi, secondo quanto avanza nel suo scrivere.

La seconda parte del volume (*I sacramenti come sorgenti di diritto*, pp. 145-286) raccoglie, poi, i lavori del secondo giorno, dedicato, per l'appunto, ai sacramenti come sorgenti di diritto, dove vengono approfonditi gli effetti giuridici dei sacramenti, offrendo *in primis* una visione generale circa il ruolo della *res et sacramentum* nel diritto ecclesiale e, *in secundis*, le relazioni sulla *res et sacramentum* dei sacramenti che imprimono carattere e dell'Eucaristia, presentando così il carattere del battesimo e della confermazione e l'inserimento della persona in Cristo e nella Chiesa, considerando in tal maniera i profili giuridici del sacerdozio comune dei fedeli; il carattere dell'ordine sacro e la deputazione del fedele al ministero ecclesiastico, approfondendo i profili giuridici del ministero diaconale e del sacerdozio, come anche la presenza sacramentale di Cristo nell'Eucaristia, quale centro di ogni comunità cristiana, sì da enucleare i profili giuridici, ossia diritti e doveri dei ministri ordinati e degli altri fedeli nei confronti dell'Eucaristia. Inaugura questa rassegna il prof. Massimo Del Pozzo della Pontificia Università della S. Croce (*La "res et sacramentum" e l'ordine giuridico della Chiesa*), con l'intento – riuscito – di una sintesi concettuale dello statuto giuridico fondamentale del popolo di Dio in chiave sacramentale, grazie ad una stimabile impronta costituzionale e d'indirizzo anche per la successiva trattazione. Ne emerge che l'ordine giuridico della Chiesa è essenzialmente sacramentale. L'Autore articola il suo intervento in tre passaggi fondamentali: la spiegazione delle basi del

ragionamento; l'esame del contenuto della sacramentalità della struttura della Chiesa e la determinazione delle conseguenze pratiche e formative dell'ordine sacramentale. Ogni passaggio, a sua volta, viene strutturato in due fasi: una prima teoretica, ed una seconda più prettamente canonistica. Fa seguito il ponderoso ed elevato contributo della prof.ssa Ilaria Zuanazzi dell'Università degli Studi di Torino (*Il carattere del battesimo e della confermazione: i fondamenti del sacerdozio comune dei fedeli tra diritto e spiritualità*, pp. 175-233); quindi, il prof. Benedict Ndubueze Ejeh della Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia presenta *Il carattere dell'ordine sacro: profili giuridici del ministero diaconale e del sacerdozio ministeriale* (pp. 235-260), considerando il legame tra carattere sacramentale dell'ordine sacro e le due forme ministeriali del suo esercizio (sacerdozio ministeriale e diaconia come ministero ecclesiastico), passando poi a vedere l'articolazione dei profili giuridici rispettivi di queste due forme ministeriali dell'ordine sacro, non senza soffermarsi invece sulla ragione teologica, tradizionale e giuridica della distinzione categorica tra sacerdozio ministeriale e ministero diaconale, non senza, però, aver dapprima agevolmente trattato dell'ordine sacro e dei suoi gradi ministeriali. Emerge che il profilo giuridico che si esamina consta di aspetti che si possono articolare attorno ai seguenti criteri: l'identità, la missione, la condizione personale e i modi della vita clericale legati al ministero. Il prof. José Antonio Fuentes della Universidad de Navarra, infine, si concentra su *La presenza sacramentale di Cristo nell'Eucaristia centro di ogni comunità cristiana. Profili giuridici: diritti e doveri dei ministri ordinati e degli altri fedeli* (pp. 261-286), considerando il diritto all'Eucarestia

come dimensione fondamentale della Chiesa, per soffermarsi poi sui diritti dei fedeli a partecipare al sacrificio eucaristico e sul diritto a ricevere la comunione. L'Autore motiva questa valida scelta metodologica ritenendo che, al di là della questione pastorale di chi possa o meno ricevere la comunione nella Chiesa, si debbano considerare aspetti che sono ancora più rilevanti, ovvero non tanto il diritto all'Eucarestia, ma soprattutto l'Eucaristia come diritto, mutuando una frase del prof. Errázuriz (cfr. p. 262), non scordando che, insieme ai diritti dei fedeli, la Chiesa è anche titolare di diritti, ai quali partecipano tutti i fedeli.

Si approda, dunque, al cd. momento della "Tavola Rotonda" (*I Sacramenti e le Scienze sacre. Una riflessione epistemologica interdisciplinare*, pp. 287-332), in cui vengono presentate quattro prospettive: *liturgica* (prof. Angelo Lameri della Pontificia Università Lateranense, pp. 289-294); *dogmatica* (prof. Philip Goyret della Pontificia Università della S. Croce, pp. 295-306); *mora* (prof. Maurizio Faggioni, ofm dell'Accademia Alfoniana, pp. 307-314) e *canonistica* quale riflessione epistemologica sull'interdisciplina (prof. Giorgio Zannoni della Facoltà di Diritto Canonico San Pio X, pp. 315-332). L'opera si conclude con due Comunicazioni (pp. 332-359): la prima di Petar Popović (*La partecipazione all'organismo sacramentale plasma e "diventa" la storia di salvezza di una persona: alcune prospettive di giustizia*, pp. 335-346) e la seconda di Pierpaolo M. Cilla (*La consistenza giuridica della presenza reale eucaristica*, pp. 347-359), entrambi della Pontificia Università della S. Croce.

Una raccolta di atti potrebbe far pensare ad una certa qual frammentarietà o disomogeneità. In realtà, nella presente opera si avverte un'armonia ed una con-

tinuità lungo il dispiegarsi delle pagine per via del filo conduttore che le unisce, ovvero le relazioni di giustizia che hanno base sacramentale e che producono, pertanto, il rapporto fra sacramenti e diritto.

Sarebbe stato – forse – gioevole allo studioso che ogni intervento proponeesse alla fine una bibliografia di riferimento almeno essenziale, che invece manca.

Per l'autorevolezza dei Relatori e la qualità dei loro interventi, nonché per il notevole valore scientifico degli stessi, è sicuramente da auspicare che molti si concentrino nell'approfondire quella che è una tematica cardine e vitale nella vita della Chiesa, ovvero i sacramenti, pure nell'insita loro indole giuridica. Le "provocazioni" *de lege ferenda*, molto ben fondate, ci si augura possano trovare ascolto e studio.

GIOVANNI PARISE

parisemarco1980@virgilio.it  
Studio Teologico "Pio XI",  
Ventimiglia-Sanremo, Italia

GIUSEPPE SCIACCA, *Nodi di una giustizia. Problemi aperti del diritto canonico*, Bologna, il Mulino, 2022, pp. 304.

IL vescovo Giuseppe Sciacca, con questo interessante volume, offre alla canonistica, e non solo, preziose pagine di riflessioni su svariati argomenti. Non v'è alcuno a cui non sia nota l'esperienza e la competenza giuridica e docente dell'Autore di questi scritti, che oltre ad aver insegnato in Urbe, è stato dapprima Prelato Uditore della Rota Romana, e poi Segretario del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e ultimo Uditore Generale della Camera Apostolica, ed

attualmente ricopre l'incarico di Presidente dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica. Dunque, un ministero lungo e fecondo a servizio della Chiesa e del Sommo Pontefice, con speciale impiego nel campo docente, giudicante e giuridico, in diversissimi settori. E ciò si rispecchia nei saggi qui raccolti e pubblicati da mons. Sciacca, i quali tangono argomenti diversi, a significare l'ampio campo d'interesse e di lavoro di Sua Eccellenza.

Come specificato nella nota incipitale del libro, gli studi che vengono in esso riportati sono stati preparati in tempi diversi e per occasioni specifiche, il che comporta una certa disomogeneità di questioni affrontate e di approccio, a seconda, per l'appunto, dell'uditore o del motivo che ha indotto Sciacca a dedicarsi a ciascuno di detti contributi, come anche, data l'intensa produzione legislativa ed il rilevante aggiornamento normativo in molti settori, al Lettore risulterà che taluni aspetti siano stati modificati e riformati. Tuttavia, come si augura in succitata premessa l'Autore, è vero che i principi che governano la sua dotta ed appassionante disquisizione permangono validi e non potrebbe essere diversamente, in quanto ciò che è giusto, anche *in Ecclesia*, secondo una retta visione realistica del diritto, è e rimane sempre lo stesso, pur potendo mutare le forme che lo normano, conformemente alla natura strumentale del diritto, che postula la sua capacità di rispondere sempre in modo attuale ed efficace alle diverse esigenze che, nel tempo e nella storia, si presentano.

Sciacca ammette che il materiale qui riprodotto soffre una "fatale frammentarietà", peraltro ineludibile per l'appena menzionato motivo. Tuttavia, si possono scorgere delle linee fondamentali

che attraversano l'intera opera e che, così, costituiscono un filo rosso, che conduce il pensiero canonistico e teologico dell'Autore, filo rosso che sottende e sovraintende alle sue feconde riflessioni. Si tratta *in primis* del principio di legalità, da sempre indagato e richiamato da Sua Eccellenza, che anche in questi scritti emerge sovente in tutta la sua pregnanza ed incisività, pur anche nei suoi limiti, poiché – e ciò costituisce forse il nucleo centrale della riflessione del Vescovo titolare di Fondi – una visione realistica del diritto non può trovare sufficiente il solo rispetto della norma. Quella a cui Sciacca si riferisce, pertanto, è una legalità intesa in senso ampio, che comprende anche la legittimità, ovvero il rispetto del giusto nel caso concreto, il dare a ciascuno il suo nella situazione specifica. Un'altra cifra di ciò che Sciacca qui espone è un procedere ad affrontare i diversi argomenti contestualizzandoli storicamente. Non si tratta, però, di un mero florilegio informativo: l'esporre il dove ed il come nasce e si sviluppa un istituto o una istituzione significa capirne i motivi e le finalità perché, come poc'anzi accennato, la canonistica ha il dovere di rispondere alle necessità del momento e, così, non si può prescindere dal considerare l'evoluzione, anche storica, entro cui una data questione si pone. Per ultimo, ma non da ultimo, è da dire invero che l'Autore fonda ogni sua ricerca su solide basi teologiche ed ecclesiologiche, richiamandosi spesso alla dottrina e al magistero; va, altresì, annotato l'apprezzabilissimo spessore scientifico di questi testi, che non lesinano a citare documenti ed autori di chiara fama, a seconda di quello che si affronta.

Il titolo medesimo scelto per l'opera, poi, ben annuncia il modo in cui queste

pagine si devono approcciare: si tratta di riflessioni, di un significativo rilievo, concernenti “nodi del diritto canonico e della giustizia ecclesiale”, ovvero problemi aperti. Allora il lavoro di Sua Eccellenza si presenta come un notevole contributo, anche *de iure condendo*, per una riflessione, solida nelle basi e ragionata, che sia di aiuto a risolvere tali questioni. A nessuno, sicché, può sfuggire la preziosità di simili apporti, per i quali dobbiamo essere grati a mons. Sciacca, nella sincera speranza che si ponga attenzione e si dia debita considerazione all’argomentare convincente qui vi esposto, e ciò anche – è auspicabile – da parte di Chi deve poi legiferare e sicché può, e deve, districare quei nodi che sono stati individuati e annotati nella pubblicazione in oggetto.

Il volume si apre con un’ampia prefazione del Card. Walter Kasper (pp. 11-18), il quale ben inquadra le linee conduttrici del pensiero dell’Autore, offrendo una disquisizione sui concetti di giustizia, *aequitas*, *epikeia* ed *oikonomia*. Infatti, il primo testo che Sciacca presenta qui si intitola «*Pietas, misericordia, aequitas. Alcune note*» (pp. 19-28). Come accennato, un concetto di diritto e di giustizia che si ferma al mero dato legale, foss’anche in ottemperanza al principio di legalità, malamente inteso però in senso positivistico e normativistico, è non solo insufficiente, ma pure erroneo. Così, come l’ininterrotta dottrina ed il continuo magistero della Chiesa insegnano, non c’è contraddizione fra giustizia, diritto, pietà, misericordia ed equità, ed anzi, proprio se si intendono il diritto e la giustizia in modo realistico, ovvero – secondo l’ulpiniana definizione – il “dare a ciascuno il suo” nel caso concreto, ben si comprende che proprio questi concetti postulano ed inglobano in se stes-

si quelli di misericordia, pietà ed equità. E, difatti, ancora, continua di seguito Sciacca, da un confronto fra *aequitas* e principio di legalità si possono derivare importanti riflessioni. Così, nel secondo testo, si tratta di «*Principio di legalità e ordinamento canonico e suoi riflessi nel diritto penale*» (pp. 29-49). Se, infatti, detto principio in sé è insufficiente a comprendere ogni possibile fattispecie concreta, sì da postulare quegli strumenti che il diritto prevede perché davvero si faccia il giusto nel caso dato, è altrettanto imprevedibile considerare che, se non si ha un giusto apprezzamento di detto principio, si corre il rischio d’incappare in un giustizialismo perniciosissimo, a riparo dal quale sono posti come fondamenti alcuni criteri che ispirano l’ordinamento canonico ed il diritto penale, e ciò si palesa specialmente nell’antico adagio *nullum crimen sine lege poenali praevia*, com’anche nell’istituto della prescrizione, nella presunzione di non colpevolezza e nella certezza morale richiesta al giudice per addivenire al pronunciamento di una sentenza.

Kasper, nella sua prefazione, non manca acutamente di osservare come un secondo filone importante che emerge da queste pagine di Sciacca concerne la natura sacramentale della Chiesa, tocando la questione, peraltro importantissima dal punto di vista sacramentale, e quindi anche ecclesiologico, del sacramento dell’Ordine, dell’*ordo* e della *iurisdictio* che caratterizzano la *sacra potestas* a servizio della Chiesa, secondo quanto specificato anche dal Concilio Vaticano II. Non è questa piccola cosa, e Sciacca ne affronta i nodi problematici emergenti in due testi di pressante attualità: «*Note sulla dimissione del vescovo dallo stato clericale*» (pp. 51-72) e «*Per un’armonia nella legislazione canonica: tra “Lumen*

gentium” e due recenti motu proprio “ad experimentum”» (pp. 73-95). L’Autore evidenzia che non è sufficiente dire che, nell’Ordine, ricevuto nella sua pienezza nell’episcopato, che fa essere indelebilmente parte del collegio episcopale che succede a quello apostolico, per divina fondazione e volontà, si possa distinguere appunto fra carattere indelebile del sacramento ricevuto ed esercizio del ministero, mentre, da un punto di vista canonico e disciplinare, la normativa pone molte problematiche, fra cui la difficoltà ad intendere cosa si possa ritenere essere una “omissione” punibile; ciò che, in termini di cd. accountability, possono comportare talune disposizioni che in sé assumono una visione particolare del rapporto Vescovo-presbiteri e come tale rapporto possa risultare in qualche modo compromesso da un dovere o da un atteggiamento quasi poliziesco di colui che è chiamato e costituito ad essere, invece, padre e pastore.

Sempre con un’indagine di spessore storico, l’Autore giunge ad una puntuale presentazione de «*I tribunali: apostolici, e non*» (pp. 97-156). Non è solo una rassegna delle diverse istituzioni nella loro evoluzione e nelle loro competenze, ma, ancora una volta, Sciacca ne evidenzia i fondamenti giuridici e la loro incisività e significanza nella vita della Chiesa e della Santa Sede, non senza individuare anche qui nodi e problemi aperti che postulano una soluzione, la quale potrà meglio essere raggiunta pure sulla scorta dello studio proprio delle riflessioni testé esposte dall’attuale Presidente dell’Ufficio del lavoro della Sede Apostolica. Più nello specifico, e alla luce del dibattito sinodale su matrimonio e famiglia, come anche dell’Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, si è introdotti a considerare il tema de «*Il tribunale*

*ecclesiastico a servizio del matrimonio e della famiglia. Rischi del positivismo giuridico, e rimedi»* (pp. 157-170). Un dibattito – lo si sa – attuale, appassionato e viva- ce è quello che interessa simili questio- ni, circa le quali Sciacca, con l’acutezza che denota tutto il corso delle pagine di quest’opera, fa emergere, dietro attenta analisi delle fonti e del magistero, il pa- norama entro cui correttamente inquadra- re ed intendere il servizio prezioso, pa- storale, che i tribunali sono chiamati a rendere, mettendo in guarda dai rischi e tracciando ulteriormente possibili vie per vincere le difficoltà rilevate.

Quello che di primo acchito sem- brerebbe un compiuto scritto emi- nentemente storico – «*La giurisdizione nella Basilia Vaticana. Saggio storico-giuri- dico*» (pp. 171-212) – anche questa volta si disvela al Lettore come un contributo squisitamente giuridico, volto ad affrontare e a dipanare nodi che solo ad uno sguardo distratto e superficiale possono sembrare marginali. Il percorso storico attraverso il quale si è condotti da Sua Eccellenza porta a chiedersi – e con lui ad apprezzare e considerare l’argomen- to – se, con l’attuale identificazione nel- la medesima persona dell’ufficio di Arci- prete della Basilica Vaticana e di Vicario di Sua Santità per lo Stato della Città del Vaticano, sopravviva o meno quella autonoma e peculiare giurisdizione che all’arcipretura si venne riconoscendo tramite quell’evoluzione precisamente descritta da Sciacca.

«*Rinuncia pontificia*» (pp. 213-228) è l’ultimo studio proposto. Con stima- bile coraggio e valida specificazione il Vescovo titolare di Fondi si approccia ad una fattispecie ritenuta mera ipote- si di scuola fino all’avverarsi, che tut- ti sorprese, nel 2013, allorquando Papa Benedetto XVI decise di rinunciare al

sommo pontificato. Da allora, molta e autorevole dottrina si è dedicata a tale delicatissima questione, finanche, recentemente, facendo nascere un vero lavoro sinergico, sinodale, per elaborare una proposta normativa da sottoporre al Supremo Legislatore affinché disciplini quella che abbiamo imparato non essere più una mera ipotesi remotissima, ma una possibilità che si è verificata e che, per la sua rilevanza, concernendo l'ufficio primaziale, non può essere destinata a rimanere vaga ed indeterminata. Di nuovo Sciacca si appressa a dare il suo interessante contributo non al fine di fare cronaca o per parlare del caso recente, quanto per analizzare come, nella vita della Chiesa, la rinuncia pontificia sia stata presa in considerazione e quali differenze, nel corso del tempo, abbia assunto, fino all'attuale panorama, affrontando e confutando posizioni teologiche che, benché autorevoli, appaiono «per lo meno stravaganti» (*ibidem*, p. 227). L'intreccio fra storia, teologia, canonistica si fa serrato in queste pagine ed è il perno attraverso il quale procede il ragionamento di mons. Sciacca. In fondo, anche qui tocchiamo la teologia del Sacramento dell'Ordine, e la dinamica *ordo-iurisdictio*, sicché non si può non prendere sul serio quanto l'Autore intende dire e suggerire, nella sua lettura che non manca di soffermarsi appunto su nodi e problemi aperti.

Prima di concludere, Sua Eccellenza ha desiderato porre un'ampia ed apprezzabile appendice, nella quale riportare alcuni suoi testi sui più svariati argomenti, per altro non di rado molto affini al tema canonistico, sicché anche qui si trovano interessanti spunti giuridici, oltre che storici. Possiamo qui leggere: «*La pietas di Pio II*» (pp. 231-238); «*Il testamento di Pietro da Cortona*» (pp. 239-

243); «*Pietro Gasparri fedele interprete della volontà del papa*» (pp. 245-254) e «*Pericle Felici editore di Rota*» (pp. 255-266).

L'ampia postfazione di Alessandro Pajno, Presidente emerito del Consiglio di Stato, intitolata «*Nodi di una giustizia. Il diritto canonico tra intersezioni e sovrapposizioni*» (pp. 267-283), ripercorre non solamente l'itinerario compiuto da Sciacca, ma ripropone una lettura dei principi e dei nodi individuati, apprezzandone pure le proposte avanzate.

Quindi, l'Autore termina con una nota sui testi (p. 285), nella quale illustra i luoghi ove precedentemente sono stati editati gli scritti qui riprodotti, in ampia parte non inediti, ma ora raccolti in maniera organica, che li rende più praticamente consultabili dagli studiosi. Molto utile e lodevole è pure l'indice dei nomi (pp. 289-297), che chiude queste pagine, mentre l'indice principale si trova in apertura del volume (pp. 5-7).

Per i motivi ampiamente sovraesposti, è dunque da auspicare vivamente che i testi di mons. Sciacca possano diventare oggetto di attenzione da parte di quanti più possibile, cultori della materia e non solo, e che in qualche modo possano essere valido spunto per affrontare nodi e problemi aperti del diritto canonico anche a livello legislativo, poggiando su quelle solide basi teologiche, storiche, dottrinali e giuridiche da cui sempre prendono le mosse le variegate riflessioni dell'Autore, che spaziano davvero su amplissimi e diversissimi campi, segno di una passione, di una conoscenza scientifica e di una padronanza non comune, “a tutto tondo”, di quanto trattato.

Giovanni Parise

parisemarco1980@virgilio.it  
Studio Teologico “Pio XI”,  
Ventimiglia-Sanremo, Italia

ANTONIO VIANA, “*Officium*” según el derecho canónico, Instituto Martín de Azpilcueta, Pamplona, EUNSA, 2ª ed., 2023 («Colección Canónica»), pp. 362.

L'AUTORE di questa importante monografia, il professore Antonio Viana, è Ordinario di Organizzazione ecclesiastica presso l'Università di Navarra della cui Facoltà di Diritto Canonico è stato Decano fino a poco tempo fa. Oltre a diverse monografie e tanti contributi scientifici pubblicati in diverse riviste giuridiche, è autore del manuale *Organización del gobierno de la Iglesia* (2010) nonché editore principale del *Diccionario General de Derecho Canónico* (2012), opera di imprescindibile riferimento per il diritto canonico odierno.

Nel suo percorso di ricerca si è occupato principalmente di materie quali il governo ecclesiastico, la potestà di governo nella Chiesa, la gerarchia, il principio di collegialità, le categorie giuridiche della territorialità e la personalità, le prelature personali o gli ordinariati militari.

Assieme a questi temi, la riflessione sull'ufficio ecclesiastico è stata una costante nel suo pensiero canonistico. Il motivo di questo interesse non è solo l'evidenza che l'istituzione dell'ufficio sia determinante in relazione all'organizzazione, al governo e alla potestà della Chiesa nelle loro diverse declinazioni. A queste motivazioni si aggiunge un intento sistematico dell'autore volto a far luce sull'intero impianto del governo della Chiesa in prospettiva giuridica, in un modo aperto sia agli altri settori del diritto che alla configurazione teologica della missione episcopale.

Il libro in oggetto ha il pregio di riunire attorno alla istituzione dell'ufficio ec-

clesiastico, questioni decisive di rilevanza teologica e giuridica portandole su di un terreno comune nel quale vengono confrontate in modo costruttivo. Come è noto, spesso succede con queste materie che i saperi che se ne occupano non trovino punti di convergenza, in modo tale che le conclusioni di un settore di conoscenza appena trovano un significato per l'altro, restando isolati nella loro unilateralità. La riflessione portata avanti da Viana per molti anni su queste tematiche giunge invece ad un punto di maturazione per cui, attorno all'ufficio ecclesiastico, offre una visione complessiva dell'organizzazione istituzionale della Chiesa che favorisce la comunicazione delle conclusioni tra i diversi saperi.

Ci proponiamo di seguire la successione dei capitoli della monografia con l'obiettivo di sottolinearne i punti di forza e accennare agli accenti più originali della trattazione.

Il primo capitolo (“Significado histórico del oficio eclesiástico”) offre qualcosa in più di un percorso storico attorno all'uso del concetto di ufficio ecclesiastico. Mantenendo in ogni caso il rigore necessario di una trattazione storica sintetica, ha un filo rosso molto più sostanziale di quello che possa sembrare a prima vista. In un certo modo il capitolo mostra come sia maturato l'istituto giuridico dell'ufficio fino a occupare un posto centrale nel suo impianto organizzativo. Partendo da una sua valenza precipuamente descrittiva nel prendere forma specifica – separandosi dai concetti romani – all'interno della vita della Chiesa, si giunge al processo attraverso il quale si incarna nell'ufficio ecclesiastico una comprensione istituzionale delle funzioni specificamente ecclesiali. Il cuore del capitolo è costituito signifi-

cativamente da un paragrafo sull’evoluzione delle idee sull’ufficio ecclesiastico (pp. 36-55), che ha come sbocco la trattazione che ne ha fatto soprattutto la dottrina tedesca del secolo XIX, in cui si consolida la capacità di questa istituzione di incorporare gli elementi portanti del governo ecclesiastico.

Il secondo capitolo (“Concepto legal y estructura del oficio”) ha un’articolazione organica con quello precedente. Viene evidenziato come la riflessione canonistica maturata alla fine del diciannovesimo secolo abbia permesso l’introduzione dell’ufficio nel Codice di diritto canonico del 1917, e che poi, successivamente, abbia avuto un ruolo significativo nel Concilio Vaticano II (specialmente all’interno del decreto *Presbyterorum ordinis*) e nel Codice di diritto canonico del 1983. L’autore ripercorre i principali dibattiti avvenuti nell’elaborazione dei testi codiciali e magisteriali, che mettono alla prova i concetti legati all’ufficio per articolare una comprensione organica della missione della gerarchia ecclesiastica nonché dell’impianto istituzionale dell’organizzazione ecclesiastica. Vengono passati in rassegna così i capisaldi della riflessione sull’ufficio: dalla sua stabilità costitutiva alla veicolazione della potestà ecclesiastica, giungendo alla cruciale questione del rapporto tra *ordo* e funzione, che ha come uno sbocco decisivo la distinzione tra l’elemento personale e l’elemento funzionale dell’ufficio.

Un paragrafo pieno di spunti particolarmente interessanti, che porta come titolo “Officium, munus y ministerium” (pp. 115-124), mostra in quale modo l’autore entri in un dialogo serrato non solo con tutte le correnti nel diritto canonico, ma anche con la teologia pastorale e la ecclesiology. Ri-

teniamo particolarmente importante questo paragrafo perché implica che l’ufficio ecclesiastico non sia uno strumento pragmatico per giustificare l’azione ecclesiale, bensì un condensato degli elementi portanti di una comprensione sostanziale e del governo della Chiesa e dell’elemento gerarchico, fondati sui diritti dei fedeli e nell’attribuzione giusta delle funzioni.

Una frase – che non per caso si trova sia nel prologo che in questo capitolo secondo – può sintetizzare tutta la portata che viene concessa all’ufficio nella struttura e nella vita della Chiesa. La frase del prologo che riteniamo decisiva è questa: «conocer el oficio ayuda a conocer mejor la Iglesia católica, que no vive sostenida por un simple conjunto de ministerios intercambiables, sino que está estructurada por oficios instituidos por el derecho divino, además de los que han sido fundados en la historia» (p. 17, corso aggiunto).

Vale la pena riportare per esteso l’esplicazione di questa frase nel capitolo secondo: «No da lo mismo hablar de oficios que de ministerios, no es idéntico el campo de la liturgia que el relativo al gobierno y la administración, donde conviene identificar especialmente las características propias del *officium* según la tradición canónica y la legislación vigente. Es lo que se intenta modestamente en estas páginas perfilando los elementos de esta institución canónica y la definición legal. De lo contrario, si el oficio se convierte en una noción vaga, genérica, aplicable a cualquier tarea ejercida por cualquier sujeto en la Iglesia y en cualquier ámbito, sin más especificaciones, sin unos perfiles institucionales y una dimensión pública, sin unos procedimientos reglados de provisión y pérdida, si todo es así, entonces la no-

ción de *officium* pierde toda su utilidad y resulta diluida en una concepción de la organización eclesiástica como *un conjunto de ministerios más o menos intercambiables con el único límite del orden sagrado*. Pero con ese planteamiento resultaría perjudicada la orientación de la función eclesiástica de gobierno al servicio de los fieles y de sus derechos, ya que la asignación de oficios es más que un simple reparto de tareas. En última instancia, el acceso a los cargos dejaría de ser imparcial y objetivo, dando lugar fácilmente a favoritismos y en el peor de los casos, al nombramiento de sujetos no idóneos. Paralelamente, si la cesación en el oficio resultara ser una cuestión meramente pastoral según el criterio de la autoridad, resultaría muy difícil establecer un buen procedimiento para la remoción administrativa del oficio con causas justas, y los fieles podrían quedar desprotegidos frente a la posibilidad de malos pastores asentados indefinidamente en sus cargos» (p. 120, corsivo aggiunto).

A nostro avviso, la convinzione dell'autore, che ci sembra peraltro ben fondata nell'insieme del volume, è che la centralità dell'ufficio così come si è consolidata nella migliore tradizione canonica, garantisce alla Chiesa un impianto che mette i beni dei fedeli – inclusi quelli appartenenti ai titolari degli uffici – al riparo dall'arbitrarietà e quindi, allineandoli ai criteri di giustizia sui quali si dispiega la missione spirituale della Chiesa di Cristo.

Il terzo capitolo, che ha come titolo “Clases de oficios y principios de organización”, ha un intento dimostrativo. Al di là di una tassonomia degli uffici ecclesiastici, l'autore sviluppa in modo coerente nella prima parte del capitolo le implicazioni dell'adozione della nozione di ufficio che permettono di incar-

dinare in esso le principali posizioni di governo della Chiesa, sia nel piano degli uffici unipersonali che in quella degli uffici collegiali.

Inoltre, una seconda parte del capitolo dedicata alle relazioni tra gli uffici in base a principi di organizzazione, delinea in modo sintetico il modo in cui la dinamica del governo ecclesiale implica strutturalmente la collaborazione, superando la comprensione del governo come una struttura verticistica tra superiori e sudditi. Gli spunti sono interessanti perché dimostrano come la caratterizzazione della potestà come servizio superi di molto la mera inclinazione soggettiva o la qualità morale del singolo pastore o ministro.

Offrono profili in qualche modo costituzionali i capitoli quarto e quinto della monografia, intitolati rispettivamente, “Comunidad, oficio y potestad” e “Significado del oficio en la estructura eclesiástica de gobierno”. È interessante che questi profili compaiano in questo luogo e non all'inizio del libro. Sembra che l'autore abbia concesso al lettore il tempo per convincersi della pertinenza di riconoscere che l'organizzazione ecclesiastica gira adeguatamente attorno all'ufficio. Una volta giunti a questa convinzione si può affrontare con maggior probabilità di successo il confronto con questioni di ampia portata come sono quelle affrontate in questi capitoli, specialmente il quarto: il rapporto tra ufficio e comunità, di profonda radicazione conciliare, nonché la vasta e intricata questione del rapporto tra ufficio ecclesiastico e la potestà sacra, che trascina con sé l'integrità del dibattito storico e odierno, canonico e teologico, sulle articolazioni della potestà ecclesiastica.

Forse questa è la parte del libro nella quale si apprezza meglio l'equilibrio

dell'autore nel presentare in modo sintetico un insieme di questioni complesse che in molte trattazioni vengono proposte confondendo piani e metodologie. Il pregio principale di questa trattazione è che risolve in modo convincente alcune delle aporie che occupano il centro delle questioni accennate come, ad esempio, l'assenza della distinzione tra potestà di ordine di giurisdizione nei testi del Concilio Vaticano II oppure la difficile conciliabilità tra i canoni 129 e 274 del CIC 1983. Le soluzioni sono tutt'altro che apodittiche: valutando le interpretazioni più sensate e conciliando sistematicamente prospettive diverse, vengono offerte vie di uscita che significano allo stesso tempo una serena accettazione dell'impianto dottrinale e di diritto positivo assieme ad una proposta aperta a un ragionevole progresso secondo le necessità della vita della Chiesa.

Fermo restando che l'insieme della monografia si occupa della nozione di ufficio ecclesiastico in generale, il capitolo quinto si confronta con il modo in cui questa nozione accoglie e incarna il principio cardine della successione apostolica: in fin dei conti il governo ecclesiastico riposa strutturalmente sul ministero episcopale, successione vivente del ministero Apostolico. La stabilità dell'ufficio ecclesiastico rappresenta in questo contesto il fulcro della continuità dinamica delle funzioni episcopali di governo. La trattazione offre spunti per dare il giusto significato alla dimensione gerarchica del governo ecclesiastico, orientato strutturalmente al bene dei fedeli, sfruttando in modo opportuno la distinzione tra l'elemento personale e l'elemento funzionale dell'ufficio precedentemente sviluppata.

Dal capitolo sesto in poi, la monografia prende una piega più direttamen-

te imperniata sul governo e sul diritto amministrativo. I temi che vengono affrontati presuppongono che nei diversi livelli dell'organizzazione ecclesiastica, gli uffici si incardinano nei rispettivi apparati amministrativi o amministrazioni pubbliche ecclesiastiche.

Nel capitolo sesto ("Oficio, órgano, personalidad jurídica") vengono affrontati due temi classici nel diritto amministrativo che sono stati occasione di importanti dibattiti sia nell'ambito secolare che nell'ambito ecclesiale: l'organo nel diritto pubblico e la personalità giuridica dell'organo. L'autore scioglie i principali fraintendimenti che ci sono stati in una e nell'altra questione, liberandole dei condizionamenti storici che li hanno fatto emergere.

Il capitolo settimo affronta la complessa questione della responsabilità dell'ufficio. In un momento come quello attuale in cui la tematica della responsabilità ecclesiastica richiama costantemente l'attenzione, sia sul piano del diritto secolare che in quello prettamente canonico, per motivi purtroppo a tutti noti, l'ufficio come possibile centro di imputazione di responsabilità è un tema ineludibile. Il capitolo spazia da una descrizione ponderata del problema della responsabilità in generale, specialmente per quanto riguarda la tradizione canonica fondata sulla colpa e sulla relazione di causalità, fino ad approdare ai temi della responsabilità dell'amministrazione ecclesiastica quando il danno recato si è verificato nell'esercizio delle funzioni che integrano l'ufficio ecclesiastico. Non mancano riferimenti ai più recenti sviluppi normativi a proposito dell'esigenza di responsabilità degli uffici di capitalità, nonché l'articolata questione della vigilanza alla quale sono deputate le autorità ecclesiastiche.

I capitoli ottavo, nono e decimo riguardano le questioni che, in relazione all'ufficio, hanno risvolti pratici più marcati: l'idoneità dei titolari, la provvista e la cessazione. Il fatto che siano affrontati nella parte finale del lavoro non deve far dimenticare che è precisamente in questi ambiti che la secolare prassi ecclesiale ha elaborato criteri giuridici per contemperare diritti e funzioni, per valutare il bene comune implicato nella funzione pubblica e per proteggere i diritti e le aspettative legittime dei titolari degli uffici.

In questi capitoli si affrontano più analiticamente alcune questioni importanti come le condizioni di idoneità delle persone chiamate a svolgere funzioni ecclesiastiche, o la problematica, molto attuale, dei rapporti tra la provvista dell'ufficio e le esigenze del diritto del lavoro. Questo è un tema sempre più pressante, tra l'altro perché la titolarità di non pochi uffici non è più necessariamente legata all'ordine sacro e quindi alla incardinazione, ovvero per il fenomeno della valenza civile delle cause canoniche di rinuncia o di rimozione per mancanza di adeguamento agli standard ecclesiastici.

Queste tematiche più pratiche sono il campo di prova dell'impianto teorico che contiene il volume. Il fatto che ci siano più norme giuridiche a proposito di questi temi non riduce la prospettiva giuridica a un semplice discorso interpretativo e applicativo. Il filo rosso che ripercorre l'insieme del volume non viene interrotto in questi capitoli: sarebbe stato uno spreco di energie sviluppare tutta una teorizzazione sull'ufficio ecclesiastico per poi ricadere in una piatta esegezi dei canoni dei codici. Anche da questo punto di vista il livello del discorso presente nel libro ha una continuità: precisamente perché l'impianto sostan-

ziale sull'ufficio è stato ben fondato, la comprensione dei problemi operativi non si riduce ad esegezi di testi o ai soliti equilibri tesi a ricercare una ipotetica *mens legislatoris*. Le soluzioni prospettate, rispettose delle norme nella misura giusta, cercano di far emergere le questioni di giustizia implicate, che saranno quelle che permetteranno di affrontare con criteri prudenti le questioni riguardanti i beni giuridici in gioco.

I solidi fondamenti sui quali poggia la comprensione dell'ufficio sostenuta in questo libro, specialmente in ciò che è relativo al rapporto tra l'elemento personale e l'elemento funzionale, lasciano spazio per proporre soluzioni innovative che allo stesso tempo poggino sulla giustizia nei rapporti ecclesiastici. La grande prospettiva che offrono i diritti dei fedeli come orizzonte dell'organizzazione ecclesiastica, articolata attraverso gli uffici ecclesiastici, offre inoltre una cornice ricca per pensare non soltanto al rispetto dei diritti bensì anche alla promozione di un buon governo della Chiesa.

Lo stile dell'autore della monografia è sobrio e allo stesso tempo chiaro ed elegante, il che rispecchia la chiarezza di prospettiva dell'autore, che presenta il distillato di molti anni di studio e di riflessione. Una monografia di questa portata è d'altronde una chiamata a intraprendere più lavori di taglio sistematico, necessari perché il sapere canonistico torni a nutrire di sapienza e rigore la funzione legislativa e la prassi applicativa del diritto tanto necessari per affrontare le numerose sfide della Chiesa nei nostri tempi.

Dall'opera di Antonio Viana traspare una maturata riflessione sull'organizzazione della Chiesa che, pur tenendo conto degli sviluppi delle scienze amministrative e di governo, è pienamente

consapevole della tipicità delle funzioni ecclesiastiche. Per ciò l'impianto del volume è prettamente giuridico-canonico, aperto certamente ai cultori della scienza canonistica ma anche a coloro che dalla scienza amministrativista o dalla teologia desiderano capire meglio l'autonomia del sapere giuridico canonico all'interno di un comune alveo delle scienze giuridiche, nonché la centralità

di uno degli istituti più caratteristici e importanti del diritto della Chiesa. Ha ragione Viana nell'affermare: «conocer el *ius canonicum* sobre el oficio ayuda a conocer mejor la Iglesia considerada como comunión».

FERNANDO PUIG

fpuig@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce,  
Roma, Italia